

293^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
CONTE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	3	Rinvio della discussione del Doc. IV-bis n. 21:	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	PRESIDENTE	Pag. 7
SU NUOVE DICHIARAZIONI RESE ALLA STAMPA DAL SENATORE DI PIETRO		Seguito della discussione del Doc. IV-bis, n. 4-R:	
PRESIDENTE	5, 6, 7	GRECO (<i>Forza Italia</i>)	8
* NOVI (<i>Forza Italia</i>)	4	D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	10, 12
* SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	5	CÒ (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	11
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	6	CALLEGARO (<i>CDU</i>)	17
FOLLONI (<i>CDU</i>)	6	SULL'ORDINE DEI LAVORI	
SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 2942, 2288 E 2933		PRESIDENTE	20, 21
PRESIDENTE	7	PIATTI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	20
		PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	20
		PELELLA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	21

DELIBERAZIONI IN MATERIA DI IN-SINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE**Discussione del Doc. IV-quater, n. 8**

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PELELLA (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	Pag. 21
DI PIETRO (Misto)	22
LUBRANO DI RICCO (Verdi-L'Ulivo)	23
GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indip.)	23

Discussione del Doc. IV-quater, n. 12

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

Cò (Rifond. Com.-Progr.), relatore	25
* PELLEGRINO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	25
* PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indip.)	28

DISEGNI DI LEGGE E MOZIONI**Discussione dei disegni di legge:**

(2910) *Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera*

(2893) *Disposizioni in tema di impegni finanziari dell'AIMA (Relazione orale)*

e delle mozioni 1-00167, 1-00171, 1-00172 e 1-00173 sull'olio d'oliva:

PIATTI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	35
CUSIMANO (AN)	43
BIANCO (Lega Nord-Per la Padania indip.)	47
* SPECCHIA (AN)	51

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	53
----------------------	----

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**Ripresa della discussione del Doc. IV-bis, n. 4-R:**

* CIRAMI (CCD)	53
BERTONI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	54

PETTINATO (Verdi-L'Ulivo)	Pag. 56
DIANA Lino (PPI)	57
* GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indip.)	60

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	63
----------------------	----

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 2793-B, 2792-B e 2739-B .

PRESIDENTE	64, 65, 66
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indip.)	65

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**Ripresa della discussione del Doc. IV-bis, n. 4-R:**

GRECO (Forza Italia)	66
* RUSSO (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	67
D'ONOFRIO (CCD)	67, 68
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	68

ALLEGATO**GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE**

Presentazione di relazioni	70
--------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	70
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	70

GOVERNO

Trasmissione di documenti	71
-------------------------------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

BORNACIN, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Cabras, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Miglio, Montagnino, Palumbo, Parola, Rocchi, Smuraglia, Taviani, Toia, Valiani, Villone, Viersa Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri e Lauricella, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Asciutti, Caponi, Lago, Maconi, Magnalbò, Nava e Semenzato, nelle Marche e in Umbria, per sopralluogo nelle zone terremotate.

CONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE. Signor Presidente, prendo la parola per precisare che la mia assenza alle sedute di mercoledì 10 dicembre è stata determinata dalla circostanza che mi trovavo in missione per incarico del Senato, come da sua autorizzazione in data 9 dicembre 1997. Mi trovavo infatti a Napoli per la Conferenza sul sistema euromediterraneo per il *know how* nel settore delle acque. Volevo soltanto precisare il motivo della mia assenza, a termini di Regolamento.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Su nuove dichiarazioni rese alla stampa dal senatore Di Pietro

NOVI. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, purtroppo devo sottolineare che da parte di un senatore inquirente – che per quanto riguarda l'attività parlamentare lavora poco e produce ancora meno – si è avuto un secondo attacco al Parlamento e al Senato della Repubblica. Si tratta di un attacco che si inquadra in quella vera e propria azione mobilitatrice, che tende a mobilitare la suburra qualunque di questo paese. Per capire in cosa sia consistito tale attacco basta leggere le agenzie di stampa di ieri sera – la prima delle quali alle ore 20,43 – in cui viene affermato che l'opposizione non sta svolgendo un lavoro serio e che lei, signor Presidente, con modi spicci e sbrigativi dovrebbe intimare all'opposizione e a quanti esercitano il loro diritto al non voto o all'ostruzionismo di tacere, usando i seguenti termini: «Tu ci stai facendo perdere tempo», dopodichè farebbe bene a togliergli la parola. Lei, cioè, dovrebbe dirci: «Basta, ci fate perdere tempo» e così negare la parola all'opposizione.

Signor Presidente, qui si tratta fino ad un certo punto di folclore perchè si fa un uso, non dico distorto, ma «avventuroso» della normale polemica parlamentare nel paese; tale uso avventuroso tende a mobilitare i sentimenti – appunto – di quella suburra qualunque del paese. In questo caso, cioè, si disinforma coscientemente e mistificatoriamente l'opinione pubblica sui lavori parlamentari.

Allora, signor Presidente, ritengo che per ristabilire un minimo di credibilità democratica all'interno delle istituzioni e per far tacere finalmente il nostro collega senatore inquirente, che – ripeto – lavora poco e produce meno, sia giusto che lei comunichi ai giornalisti e all'opinione pubblica il tasso di produttività del lavoro parlamentare di questo senatore. Credo infatti che, se poi si scoprisse che tale tasso è il più basso di quest'Assemblea, gli elettori avrebbero, sì, il diritto di sapere che tale senatore inquirente, in realtà, probabilmente si appropria di un'indennità che non merita e che non dovrebbe percepire. Ecco perchè, signor Presidente, la invito ad informare l'opinione pubblica del tasso di produttività di questo senatore, il quale si è trasformato in una sorta di anomalo «Gabibbo» di quest'Aula ... (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) ... che fa perdere di credibilità tutta la classe po-

litica del nostro paese: una classe politica dalle «mani pulite» e che non ha mai maneggiato mazzette da 100.000 lire avvolte in fogli di giornali. Quindi lei, signor Presidente, deve proteggerci, deve difendere le istituzioni e deve intervenire per ristabilire un minimo di verità di fronte all'opinione pubblica.

Per questo motivo le chiedo formalmente di informare il paese dei livelli di produttività di questo senatore inquirente. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, cosa vogliamo fare? Il richiamo all'ordine dei lavori riguarda lo svolgimento dei lavori d'Aula e non l'introduzione di un argomento nuovo rispetto all'ordine del giorno preventivamente stabilito; adesso, quindi, non possiamo iniziare la discussione sull'ordine dei lavori aperta dal senatore Novi.

Per quanto riguarda la produttività, si tratta di un problema di tutti e non soltanto di un parlamentare. Dobbiamo stabilire come organizzare la nostra attività in modo che la pubblica opinione sappia anche del lavoro e delle «fatiche» cui si sottopone il Parlamento per adempiere ai compiti istituzionali; ciò, però, non riguarda una persona sola, nè possiamo immaginare di trasformare l'Aula in un sindacato sul comportamento dei parlamentari, perchè andremmo molto lontani rispetto a questo provvedimento.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione su questo richiamo all'ordine dei lavori, perchè non mi sembra neppure appropriato.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, non credo che sia di buon gusto nè ammissibile che in continuazione si prenda la parola in questa Aula per attaccare le opinioni e le posizioni, discutibili come quelle di ciascuno di noi, di un collega che stimiamo ed apprezziamo come il senatore Di Pietro.

NOVI. Quelle sono menzogne e calunnie.

SALVI. Il popolo napoletano ha già espresso con chiarezza la sua opinione al tuo riguardo. (*Vive proteste del senatore Novi. Commenti dal Gruppo Forza Italia*).

NOVI. Ma fammi il piacere!

PRESIDENTE. Senatore Novi, per favore, noi non stiamo discutendo di un senatore, bensì dei lavori d'Aula.

SALVI. Anche perchè la questione posta dal senatore Di Pietro ha un suo fondamento.

È da un anno e mezzo che c'è un continuo ostruzionismo che rende difficilissimo, se non impossibile, a questo Senato di funzionare. Questo ostruzionismo si esprime anche con il fatto che, mentre c'è un Gruppo che lo conduce a viso aperto, altri colleghi lo fanno restando a casa loro e continuando a intascare l'indennità, oppure firmando, andando via e prendendo la diaria.

NOVI. I tuoi colleghi!

SALVI. Quindi il problema esiste ed è istituzionale. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Commenti dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Non potete disattendere le conclusioni della Conferenza dei Capigruppo. Vogliamo andare avanti con i lavori, o vogliamo discutere di un terzo che peraltro non è neppure presente in Aula? (*Commenti del senatore Novi*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, poichè lei è stato promotore dell'inversione dell'ordine del giorno accolta ieri, tenga conto che bisogna rispettare l'ordine del giorno. Pertanto, la pregherei amichevolmente di limitare al minimo il suo intervento.

Ha facoltà di parlare il senatore Peruzzotti.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Io ritengo comunque che il collega Novi abbia avuto ragione a prendere la parola in Aula e chiedo il suo autorevole intervento.

Per quanto riguarda qualcuno che adesso non è presente e che si ritiene depositario del verbo, se vorrà fare il Presidente del Senato verrà in quest'Aula e cercherà i voti. Se l'Aula lo voterà, farà il Presidente del Senato e poi potrà censurare tutti i senatori che vuole. Fino a prova contraria, è un senatore come tutti noi. Forse sarebbe anche opportuno che gli si desse l'importanza che ha, come tutti i senatori, perchè lui non è nè più bello nè più bravo degli altri. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, a quel punto immagino che lei voterebbe per me. (*ilarità. Generali applausi*).

FOLLONI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, può darsi che affermazioni indebite siano state pronunciate in quest'Aula stamattina, ma ce ne sono certamente altre che vengono dette indebitamente e ripetutamente da un po' di tempo a questa parte fuori da quest'Aula. Non vorrei che l'intervento

del collega Salvi stamattina trasformasse, in debite, affermazioni indebitate dette fuori da quest'Aula.

Chiedo a lei di difendere la dignità e la libertà di tutti i senatori. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Folloni, lei è stato direttore di un quotidiano e sa molto bene quali sono i limiti di intervento in sede parlamentare rispetto a valutazioni liberamente espresse anche all'esterno del Parlamento.

Sui lavori del Senato Organizzazione della discussione dei disegni di legge nn. 2942, 2288 e 2933

PRESIDENTE. Per consentire il rispetto delle determinazioni assunte nella giornata di ieri, i tempi di esame dei tre provvedimenti previsti per il pomeriggio (autotrasporto, Merloni-*ter*, proroga termini in materia di difesa) saranno ripartiti fra i Gruppi. Al primo dei tre provvedimenti sarà riservato un tempo complessivo di un'ora e mezza. Anche al secondo, che viene dalla sede redigente, un'ora e mezza. Al terzo, la proroga in materia di difesa, un'ora. I tempi, che saranno comunicati ai Gruppi, saranno naturalmente comprensivi degli interventi in dissenso.

Dopo i provvedimenti suddetti si procederà al solo voto finale della mozione su Latina, in quanto su di essa si sono già esaurite le dichiarazioni di voto.

La seduta pomeridiana potrà brevemente protrarsi per consentire la conclusione degli argomenti previsti all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'esame dei documenti di bilancio, le modalità di discussione saranno stabilite dalla Conferenza dei Capigruppo.

Passiamo ora all'esame del documento IV-*bis*, n. 21.

Rinvio della discussione del Documento IV-*bis*, n. 21

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-*bis*, n. 21, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Gianni De Michelis sulla sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore* per il reato di cui agli articoli 81 e 323, capoverso, del codice penale (abuso d'ufficio)».

Ricordo ai colleghi che, come precedentemente concordato, il documento viene rinviato all'esame da parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che non ha ancora concluso l'esame del documento.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 4-R) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno pro tempore, nonché dei signori Alessandro Voci, Fausto Gianni, Raffaele Lauro e Adolfo Salabè

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento IV-bis, n. 4-/R, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonché dei signori Alessandro Voci, Fausto Gianni, Raffaele Lauro e Adolfo Salabè per i reati di cui agli articoli: 1) 110 e 314 del codice penale (peculato); 2) 81, 110 e 323 del codice penale (abuso d'ufficio)».

Ricordo che nel corso della seduta del 19 novembre scorso il senatore Russo ha integrato la relazione scritta e che il senatore Callegaro ha illustrato l'ordine del giorno n. 1.

Per consentire il massimo di autonomia da parte dei singoli parlamentari in considerazione del fatto che si tratta di votazioni molto individuali e poco riconducibili all'interno di una logica di Gruppo, avremmo stabilito di procedere in questo modo: un'ora di discussione a cominciare da adesso, una sospensione di un'ora per consentire l'inizio del dibattito e della discussione del decreto-legge sull'AIMA e sulle quote latte, per poi riprendere intorno alle ore 12, al massimo, per continuare eventualmente la discussione e per procedere poi alla votazione. Come sapete infatti, è previsto un *quorum* particolare ai fini del diniego delle autorizzazioni a procedere. Se non vi sono obiezioni, andremo avanti così nella seduta antimeridiana di oggi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dovete consentire di svolgere brevi rilievi utili a sostenere il nostro voto contrario alla richiesta di autorizzazione. Si tratta del documento IV-bis, n. 4-/R, ossia quello che riguarda il dottor Vincenzo Scotti e i signori Alessandro Voci, Fausto Gianni, Raffaele Lauro e Adolfo Salabè.

A mio parere, gli atti trasmessi dal Tribunale dei ministri risultano per un verso lacunosi, sul versante di alcune non trascurabili circostanze di fatto in ordine all'effettivo ruolo che avrebbe svolto l'ex ministro Scotti nella vicenda di quella richiesta di autorizzazione; per altro verso, gli atti posti a disposizione della Giunta permettono, soprattutto sul piano del diritto, di svolgere opportune considerazioni che inducono ad intravedere nella fattispecie l'esimente di cui all'articolo 9, comma 3, della legge n. 1 del 1989.

Partiamo con il dire che l'unica azione certa sicuramente ascrivibile al dottor Scotti è costituita dalla emissione del decreto di autorizzazione

ad usare i fondi riservati del SISDE per l'acquisto dell'immobile di via Poli da adibire, previ lavori di ristrutturazione, a centro operativo per la lotta contro la criminalità organizzata. Direi che questa, e solo questa, è stata l'azione dell'ex Ministro e su questa si basa appunto poi l'imputazione sollevata dal Tribunale dei ministri, ed è solo questa azione, questa condotta, che a mio parere deve essere valutata ai fini del nostro giudizio. Si tratta di un giudizio che potrebbe portarci a concedere la richiesta di autorizzazione soltanto ove fosse supportata da elementi certi e tranquillizzanti per ritenere che alla finalità dichiarata dall'uso dell'immobile sottostessero altri scopi che potrebbero ricondursi al tipo di illeciti contestati, cioè peculato ed abuso e, in verità, non emergono altri scopi.

Il senatore Pellegrino, nel corso della seduta del 16 gennaio scorso, per un apprezzabilissimo scrupolo, ha motivato il suo orientamento a rimettere gli atti alla Giunta onde accertare, ai fini del *munus* incombente appunto a questa Assemblea, quali fossero state le ragioni di pubblico interesse per le quali la sede del SISDE sia stata acquistata non dal Servizio stesso o dall'amministrazione, ma da una società, la GATTEL Srl. (anche se il collega aveva indicato in quella seduta erroneamente un'altra società), una società per così dire di copertura, o almeno c'è questo sospetto. In parte però, con pari apprezzabile scrupolo, lo stesso collega Pellegrino già si era dato in quella sede una risposta su questa circostanza: «È normale e facilmente comprensibile» – dice il collega – «che un luogo da destinare a quello scopo, cioè attività di contrasto alla criminalità organizzata, non sia intestato all'amministrazione, ma ad una società privata interposta nell'acquisto rispetto al SISDE». Si tratta quindi di motivi di sicurezza.

Prescindendo da questa considerazione, che è pure importante, a mio parere, già in quella seduta del 16 gennaio, si sarebbe potuto votare per il diniego dell'autorizzazione. Innanzitutto dobbiamo tener presente che la Corte costituzionale ha riconosciuto a questa Assemblea il diritto-dovere all'esame di merito degli atti di indagine, non certamente per esprimere un giudizio di innocenza o di colpevolezza, perchè questo non compete all'Assemblea, bensì all'autorità giudiziaria, ma per verificare la sussistenza delle condizioni per l'applicazione dell'esimente ex articolo 9 della legge n. 1 del 1989.

Se allora consideriamo questo dato, questo orientamento che ci proviene anche dalla stessa decisione della Corte costituzionale, va detto e tenuto presente che l'acquisto dell'immobile fu prospettato all'ex Ministro dal direttore del SISDE, cioè dal dottor Voci, come rispondente alle esigenze del Servizio ed il prezzo dato per congruo, sia per l'acquisto, sia per i lavori di ristrutturazione ed adeguamento tecnologico. Su questo punto il Tribunale richiama l'elemento d'accusa: la perizia, che valuta ad un prezzo di molto inferiore il valore dello stabile, una circostanza alla quale non mi pare possa essere attribuita una valenza ai fini della nostra decisione e del nostro orientamento. Interessa piuttosto stabilire la natura e le caratteristiche del rapporto intercorrente tra il Ministro e il SISDE.

Il SISDE, così come il SISMI, è un organismo autonomo, non inquadrato nei Ministeri. La legge istitutiva dei Servizi attribuisce alla responsabilità esclusiva dei direttori la gestione dei fondi. In questo caso quindi era il direttore, cioè sempre il dottor Voci, il soggetto responsabile. E una circolare di Craxi del 1986, nel prevedere la possibilità di utilizzare fondi riservati per l'acquisto di immobili, richiede come necessaria una preventiva autorizzazione del Ministro: parlo quindi – e lo sottolineo – di preventiva autorizzazione. Nella specie, l'autorizzazione è quella data nel marzo del 1992, un atto che non è di controllo nel merito, ed in particolare della congruità della spesa, nè delle modalità di erogazione e di ogni altro dettaglio dell'operazione, che – ripeto – spetta esclusivamente al direttore del Servizio. L'autorizzazione dell'onorevole Scotti riguardava l'acquisto di un immobile nel limite di spesa di 14 miliardi e mezzo e non si riferiva alla ristrutturazione, che è stata oggetto di un'ulteriore richiesta di autorizzazione al Ministro che è subentrato all'onorevole Scotti.

In base a queste brevi osservazioni, che si aggiungono comunque a quelle che sono già state svolte dal relatore e in altri interventi, compreso quello del senatore Pellegrino, e che sono state senz'altro più analitiche rispetto alle mie, ritengo che con tutta tranquillità possiamo ritenere che l'onorevole Scotti non abbia voluto con la sua azione perseguire uno scopo diverso da quello del pubblico interesse nell'esercizio di un intervento di Governo, peraltro – ripeto – dovuto, perchè egli non si poteva sottrarre a quella che era un'autorizzazione preventiva che gli veniva richiesta dall'ufficio del SISDE attraverso il suo direttore.

Pertanto, a nome del Gruppo Forza Italia, preannuncio fin da ora il nostro voto contrario al consenso espresso dalla Giunta a concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Scotti, per le motivazioni che abbiamo cercato di esprimere in questa sede e che io mi sono permesso di segnalare nel momento in cui siamo intervenuti in discussione nella Giunta quando è passato, purtroppo a maggioranza, il parere favorevole a concedere l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, vorrei segnalare prima di svolgere il mio intervento un problema del quale sono sorpreso. Ho cercato in tutti i modi il testo del Documento IV-*bis*, n. 4, che è la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Scotti ed altri, che costituisce peraltro il presupposto sul quale il Senato deve deliberare, ma mentre ho trovato la relazione della Giunta, non ho trovato – ripeto – il testo del documento. Sarei lieto se potessi averlo perchè altrimenti non sono in grado di esprimere un'opinione e ritengo che anche gli altri colleghi, in mancanza di tale documento, avrebbero difficoltà ad esprimere la loro.

Chiedo quindi di poter avere questo documento, che non è materialmente disponibile per nessuno.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, le faremo avere subito il documento. Intanto proseguiamo con gli interventi.

È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, quando sono in discussione questioni di tale natura credo sia abbastanza fuorviante operare un richiamo alla libertà di coscienza dei singoli senatori. Ritengo sia corretto dire che ogni singolo senatore non è vincolato in questa materia a direttive di Gruppo, ma chiamare in causa una libertà di coscienza credo sia davvero eccessivo e fuorviante: la libertà di coscienza è questione che attiene ai grandi principi, ai valori fondativi della vita umana, ma nulla ha a che vedere con il problema che dobbiamo affrontare oggi.

Nessuno di noi nell'esprimere la propria valutazione su questo caso può dimenticare che il Senato è chiamato a dare applicazione ad una precisa norma di legge: questa norma è l'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, la quale vincola l'autorizzazione a procedere o il diniego dell'autorizzazione a procedere alla sussistenza di precisi presupposti.

Voglio qui richiamare l'attenzione sulla natura di tali presupposti, al di là della qualificazione giuridica che di essi viene data: qualcuno parla di condizione ostativa della procedibilità, qualcun altro parla di vera e propria esimente. In ogni caso, qualunque sia questa qualificazione, la legge dice che si può negare l'autorizzazione a procedere solo quando si reputi che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo. Questo è il presupposto che noi dobbiamo valutare ed è sintomatico ed assai significativo che lo stesso ministro Scotti nelle audizioni e nelle memorie depositate alla Giunta per le autorizzazioni a procedere abbia insistito per vedere riconosciuta la propria totale estraneità ai fatti, sostenendo la propria linea difensiva che mira ad un proscioglimento per non aver commesso il fatto.

È chiaro che questa valutazione attiene al merito, attiene cioè ad un giudizio sulla sussistenza del fatto e sulla responsabilità di chi lo ha commesso e che questa valutazione è, ai sensi della legge costituzionale citata, assolutamente estranea alla valutazione di quest'Aula. È stata fatta una osservazione che individuerebbe questo preminente interesse pubblico nel fatto che sia stato acquistato l'immobile, che serviva appunto al SISDE.

È del tutto evidente che in questo caso non è affatto in discussione la scelta, l'opportunità, la decisione di acquistare quell'immobile, ma la questione ben più pregnante è che l'acquisto dell'immobile fu effettuato per un prezzo di gran lunga superiore al valore reale, al fine di poter erogare a favore del Salabè una somma che si aggira intorno ai 10 miliardi.

Se questo è l'oggetto della discussione, non vedo francamente come si possa individuare la sussistenza di un preminente interesse pubblico. C'era evidentemente un interesse all'acquisto dell'immobile da adibire ad uffici del SISDE; la cosa poteva avere anche un rilievo sotto il

profilo della riservatezza, ma francamente, sul fatto di averlo venduto per favorire l'erogazione di una somma di 10 miliardi a favore del Salabè, non vedo quale sia la sussistenza di un preminente interesse generale pubblico costituzionalmente protetto.

Pertanto, condivido pienamente la proposta e il contenuto della relazione del senatore Russo e senz'altro personalmente, ma spero anche gli altri senatori del mio Gruppo, voterò per la concessione dell'autorizzazione a procedere. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, cerco di poter capire – intanto io per primo – se è possibile concorrere alla valutazione dei colleghi su tale questione.

Come è stato appena detto, noi non siamo chiamati a concedere una autorizzazione a procedere nei confronti del sospetto di un reato commesso da un ex Ministro, bensì siamo chiamati a deliberare sul fatto se la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio – ripeto, la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio – riguardi o meno una delle due cause esimenti di responsabilità o condizioni di procedibilità, che sono state ricordate un attimo fa; se, cioè, l'atto è stato compiuto nell'interesse preminente dello Stato o per l'esercizio di funzioni costituzionalmente garantite di governo.

Non ci troviamo di fronte ad una richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, rispetto alla quale si attestino fatti che asseriscano l'avvenuto compimento del fatto stesso da parte del Ministro; è il tribunale che può compiere questa attività senza l'autorizzazione a procedere, perchè di questo si tratta, e cioè accertare se il fatto è stato compiuto o meno dall'ex Ministro o dal Ministro in carica, a seconda dei casi. Questo accertamento, infatti, non fa parte del rapporto tra autorità giudiziaria e Senato ai fini dell'autorizzazione a procedere.

È questa l'incertezza di ordine costituzionale – vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi – perchè molte volte siamo orientati a ritenere che la nostra autorizzazione consenta all'autorità giudiziaria le indagini e l'accertamento del fatto e che, quindi, giustamente dovremmo essere orientati a concedere l'autorizzazione a procedere se ci trovassimo in presenza delle autorizzazioni a procedere di cui alla vecchia normativa costituzionale; quella, cioè, in base alla quale non si poteva neanche iniziare l'attività di accertamento del reato senza l'autorizzazione a procedere da parte della Camera di appartenenza o, nel caso di Ministri non appartenenti a nessuna Camera, da parte del Senato.

Il testo della legge costituzionale n. 1 del 1989, che è stata richiamata, è l'oggetto specifico della nostra deliberazione. Quando il tribunale dei ministri ci manda carte dalle quali non risulti avvenuto l'accertamento preliminare, ossia se il fatto è stato o meno commesso dal Ministro, come possiamo noi – in mancanza di questo elemento di fatto, che il giudice può accertare senza la nostra autorizzazione a procedere – da

re o negare un'autorizzazione a procedere che non attiene alla commissione del fatto, ma alla configurazione giuridica del fatto medesimo, cosa totalmente diversa? È la commistione tra i due diversi casi di autorizzazione a procedere che induce talvolta il Senato, e la Camera non in caso di responsabilità ministeriale ma di autorizzazione a procedere, a ragionare come se si trattasse della medesima fattispecie.

Lo dico soprattutto perchè nei confronti della pubblica opinione, alla quale credo siano giustamente sensibili tutti i parlamentari, noi abbiamo finito con il non dare a comprendere che abbiamo abrogato la norma costituzionale precedentemente esistente in base alla quale vi era una tutela della funzione del parlamentare, oltre che della funzione governativa. Questa tutela è venuta meno due legislature fa, quando noi modificando l'articolo 68 della Costituzione abbiamo stabilito che non occorre alcuna autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari in carica o ex, tant'è vero che esistono centinaia di procedimenti penali in atto che si possono svolgere proprio perchè non occorre più alcuna autorizzazione a procedere; quella che la dottrina penalistica riteneva una condizione di procedibilità: non a caso si chiamava «autorizzazione a procedere».

Quella che noi dobbiamo discutere in questo caso non è una autorizzazione a procedere del tipo che noi abbiamo esaminato per molti anni: dico «noi» parlamentari, cioè non come singole persone, ma come membri di un organo costituzionale. Quel tipo di autorizzazioni a procedere non esiste più nell'ordinamento italiano. Esiste un'altra fattispecie che è stata oggetto di un approfondito esame in sede parlamentare, che ha condotto ad una legge costituzionale di straordinario rilievo; questo straordinario rilievo ha circoscritto la possibilità di chiamare davanti al giudice penale gli ex Ministri: sempre e comunque per accertare il fatto senza bisogno di alcuna autorizzazione a procedere ma non qualora il fatto, una volta accertato con i poteri autonomi dell'autorità giudiziaria, risulti ricadere in una delle due fattispecie che la legge costituzionale del 1989 prevede. In altri termini se il magistrato procedente avesse accertato, contrariamente a ciò che lo stesso onorevole Scotti ha affermato, che lo stesso ha commesso il fatto noi dovremmo chiederci: tale fatto rientra tra quelli ulteriormente procedibili come responsabilità penale o viene da questa escluso perchè posto in essere nel supremo interesse della Repubblica?

Queste sono le fattispecie di esonero alle quali dobbiamo guardare. Noi non dobbiamo valutare se il fatto è stato commesso o meno e dire al giudice se può accertare se questo sia stato o meno commesso, come io credo in qualche misura, tralaticciamente, senza l'affermazione che a me sembra necessaria, la Giunta per le autorizzazioni a procedere suggerisce all'Aula di determinare.

BERTONI. Non puoi dire questo, non è vero.

D'ONOFRIO. La Giunta ci chiede di autorizzare la magistratura ad accertare se il fatto è stato commesso. Questa è una deliberazione che il Senato non deve in alcun modo assumere, perchè non occorre alcuna

autorizzazione del Senato per accertare se il fatto è stato commesso o meno; questo era vero quando vigeva la norma costituzionale che prevedeva l'autorizzazione a procedere per l'accertamento del fatto e quindi della conseguente automatica responsabilità.

Noi siamo in presenza di esimenti dalla responsabilità penale che si configurano come deliberazioni del Senato nel corso del procedimento penale; non si tratta di un'autorizzazione ad iniziare il procedimento, è un'autorizzazione a concluderlo qualora il fatto sia stato ritenuto sussistente e il Senato non abbia ritenuto che lo stesso escluda la responsabilità penale.

Vorrei che fosse chiaro un aspetto alla mente di tutti noi, ma mi permetto di dire soltanto alla mia perchè non pretendo di essere da questo punto di vista utile nei confronti di colleghi che hanno già proceduto a questo tipo di accertamento. La mia sensazione è che nella valutazione che i parlamentari compiono, che l'opinione pubblica compie, che la stampa riporta e l'informazione radiotelevisiva afferma, non vi sia sufficiente percezione della distinzione radicale, penale, costituzionale, politica ed istituzionale tra le due forme di deliberazione delle Camere, in questo caso del Senato. Ci troviamo infatti di fronte ad una proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari che è tutta argomentata se il fatto è stato compiuto o no. Poichè il ministro Scotti nega di averlo compiuto e il giudice non sa se è stato compiuto o no, la Giunta propone che il giudice accerti il compimento di questo atto; non è questione per la quale occorra autorizzazione da parte del Senato. Ciò che noi invece dobbiamo valutare, qualora risultasse accertata l'esistenza del fatto, è se il Ministro è o no esonerato dalla responsabilità.

Di cosa si è trattato in questo caso in ordine all'imputazione? Dell'ipotesi dell'acquisto di un immobile attraverso una deliberazione autonoma del SISDE che utilizza fondi riservati. Mi chiedo, e chiedo in questo caso non solo ai colleghi parlamentari ma anche, pur sapendo che esso non è impegnato in questa deliberazione, astrattamente al Governo che sembra orientato ad un ripensamento complessivo dell'ordinamento dei Servizi di sicurezza: è ipotizzabile che nel futuro di questo paese si intervenga per giudicare se l'acquisto di un immobile destinato ai Servizi di sicurezza rientri o no nei doveri verso la Repubblica? A me sembra assolutamente paradossale soltanto il fatto di porsi la domanda se il procedimento di acquisto di un immobile, ufficialmente ed universalmente ritenuto destinato ad attività dei Servizi di sicurezza, possa diventare oggetto di un accertamento in ordine alla responsabilità penale. Mi chiedo, in altri termini, se con questa deliberazione non andiamo ad affermare un principio in virtù del quale di fatto si ritiene non più legittima qualunque attività dei Servizi di sicurezza perchè qualunque attività, appunto, di questo tipo, istituzionalmente corretta per sua natura, diventerebbe da questo punto di vista penalmente rilevabile. Dopo di che è del tutto evidente che nessun Ministro o Sottosegretario o direttore generale, nessun superministro o supersottosegretario si renderebbe disponibile ad una qualunque attività rilevante dal punto di vista degli interessi superiori della Repubblica sapendo che tali interessi possono essere giudicati penalmente rilevabili 5, 10 o 30 anni dopo con un clima

complessivo di giudizio di responsabilità penale che dovrebbe invece essere giudizio di responsabilità politica. Nell'ambito della responsabilità politica, infatti, si può affermare che quei Servizi hanno funzionato bene o no, si possono chiedere le dimissioni del Ministro, il mutamento di linea del Governo; tutto ciò fa parte dei nostri normali poteri di ordine politico, ma non è pensabile il trasferimento della responsabilità penale di attività che sono innegabilmente attività di Governo nell'interesse della Repubblica.

Vorrei che questo punto fosse chiaro alla mente dei nostri colleghi ed è la ragione per la quale abbiamo chiesto un supplemento di indagini, abbiamo chiesto che la Giunta riesaminasse le questioni, abbiamo cioè utilizzato tutti gli strumenti procedurali nella piena consapevolezza che in questo caso la prescrizione non viene ad operare e quindi il tempo da noi dedicato all'indagine non è in alcun modo riferibile ad interessi processuali dell'imputato, dell'imputabile o della persona nei confronti della quale si intenderebbe muovere un'imputazione. Chiedo quindi al collega Russo, relatore nella Giunta, e ai colleghi della Giunta stessa che hanno esaminato più approfonditamente il problema: è o non è questa la questione centrale? Non intendo rilevare tale questione solo dalla domanda di autorizzazione a procedere – per questo chiedo prima al Presidente la cortesia di avere il documento che non ritrovavo tra le mie carte – però va detto che il Doc. IV-*bis*, n. 4, con il quale la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma fa pervenire al Senato la richiesta di autorizzazione, configura sostanzialmente una richiesta di vecchio tipo, un'autorizzazione per accertare se il fatto è stato commesso o no; non ha nulla a che vedere con il precetto della legge costituzionale e con l'orientamento della Corte costituzionale in materia, dove l'autorizzazione è al completamento dell'attività penale processuale sulla base dell'esistenza del fatto.

Invito con molta serenità i colleghi a valutare questa distinzione perchè non ne va soltanto, come è ovviamente rilevabile dal punto di vista dell'interesse della persona, dell'onorabilità e della procedibilità penale nei confronti dell'ex ministro Scotti, ma ne va del nostro orientamento futuro se, nei confronti del Governo in carica, dei prossimi e del futuro di questa Repubblica, il Senato si accinge ad assumere una deliberazione che non ha senso dal punto di vista della legislazione costituzionale vigente. La domanda di autorizzazione a procedere in esame è, infatti, tutta incentrata sul fatto se esso sia stato commesso o no, se il Ministro ne fosse o no consapevole, se la lettura delle richieste del SISDE fosse avvenuta da parte del Ministro oppure no: si tratta, cioè, di tutto un accertamento di fatto in ordine all'acquisto dell'immobile.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari termina la relazione confermando il suggerimento di concedere l'autorizzazione a procedere. Avendo io concorso alle conclusioni della Giunta, anche se non le ho sottoscritte, perchè sono favorevole all'ordine del giorno presentato dai senatori Callegaro ed altri con cui si chiede, appunto, che il Senato neghi l'autorizzazione a procedere intendendo quest'ultima come un'autorizzazione al completamento delle indagini, che sono state svolte, ma insufficientemente, mi permetto ora di leggere con attenzione un

punto di tale relazione in cui si richiama la sentenza della Corte costituzionale, la quale interpretando autoritativamente la legge costituzionale e i poteri del Senato, ha confermato che: «la valutazione del Senato, sulla base del materiale di indagine raccolto dal Collegio per i reati ministeriali, non può concernere la fondatezza o meno dell'accusa, ma deve concernere esclusivamente la sussistenza delle condizioni di procedibilità». Ripeto che non può concernere la fondatezza dell'accusa. Questo è quanto ha affermato la Corte costituzionale perchè si tratta di aspetti che il Collegio procede ad accertare per conto proprio, senza bisogno di alcuna autorizzazione. Mi chiedo se stiamo autorizzando ciò che il giudice deve fare per conto proprio o la qualificazione del fatto, cosa che invece rientra nelle nostre competenze.

La Giunta, inoltre, ripete che «nel caso in esame, le difese svolte dalle persone nei cui confronti si procede attengono alla insussistenza del fatto-reato ovvero alla rispettiva estraneità ad esso»: attengono, cioè, a fatti che non sono oggetto di una nostra necessaria autorizzazione, ma di un autonomo accertamento del magistrato, il quale erroneamente ci chiede di autorizzarlo a svolgere accertamenti che rientrano nei suoi poteri; sulla base della conclusione di quegli accertamenti l'autorità giudiziaria chiede l'autorizzazione perchè il Senato valuti se, accertato il fatto, questo rientri o meno nell'esclusione del fatto medesimo. Si afferma, infatti, che «restando entro i limiti delle proprie attribuzioni» – la Giunta opera così un salto logico, almeno secondo la mia opinione – «il Senato deve soltanto dare atto che non sussistono le situazioni di “tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante” e di “perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo” solo in presenza delle quali» – giustamente afferma la Giunta – «potrebbe essere negata l'autorizzazione a procedere. Come si è già osservato, non rileva, in proposito, che l'acquisto di un immobile destinato a sede del SISDE» – peraltro l'acquisto non si è poi completato – «potesse corrispondere ad un interesse pubblico anche di grado elevato». Come si può affermare questa indicazione? È esattamente ciò che dobbiamo rilevare: se, cioè, l'oggetto del presunto reato sia o no un fatto che avviene nell'interesse pubblico. La destinazione di un immobile al Servizio segreto: mi chiedo cos'altro ci si debba immaginare se non questo per non dire che è destinato all'esercizio delle attività dei Servizi di sicurezza. Quindi, si tratta esattamente di ciò che noi dobbiamo autorizzare, una volta accertato che il fatto sia stato compiuto. Il giudice – ripeto ancora una volta – chiede che lo autorizziamo ad accertare la commissione del fatto, ci chiede cioè una deliberazione che non abbiamo alcun potere di assumere. Per quanto riguarda invece l'autorizzazione a procedere una volta accertato il fatto, la mia opinione è che sia da negare quella proposta dalla Giunta.

In questo senso, nell'ordine del giorno, molto pregevole dal punto di vista tecnico, presentato dai colleghi Callegaro ed altri...

BERTONI. Pregevole? Ma se è stato già respinto una volta. Non sai di cosa parli.

D'ONOFRIO....si tende a distinguere l'una dall'altra le fattispecie; deve essere chiaro, infatti, che se noi riteniamo che il Parlamento non debba più pronunciarsi nei confronti di qualunque procedimento penale riguardante i ministri e riteniamo, quindi, che il potere dell'autorità giudiziaria non debba incontrare nessuno ostacolo da parte del Parlamento, lo possiamo dire. Ma allora molto più semplicemente, anzichè impegnare il Senato della Repubblica in attività molto complicate come questa, abroghiamo anche la legge costituzionale approvata nel 1989. Diciamo che i ministri rispondono sempre e comunque al giudice penale e quindi da questo punto di vista il Parlamento si spogli definitivamente di quel frammento di sovranità costituzionale che ha ritenuto di conservare per sè medesimo, lo attribuisca esclusivamente alla magistratura: non avremo più nulla su cui deliberare.

Questa è la questione sulla quale il Senato è chiamato a decidere: se noi intendiamo conservare al Senato ancora un frammento minimo di potere ostatico o se riteniamo che questo potere ostatico non abbia senso trattandosi della vecchia autorizzazione a procedere.

Per queste ragioni preannuncio il voto contrario all'autorizzazione, impropriamente definita «a procedere» da parte della Giunta; rimango in attesa di conoscere tutte le opinioni degli altri colleghi perchè questa non è materia sulla quale pregiudizi favorevoli o contrari possano valere, dato che si tratta delle fondamentali questioni di libertà personale, di poteri del Governo, di *status* del Parlamento, di rapporti con la magistratura, ossia di questioni delle quali è opportuno che in sede di revisione della Costituzione anche il Senato si occupi molto a fondo, magari raggiungendo un'opinione confortata anche dal voto di oggi, come mi auguro avvenga. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia. Commenti del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, non si arrabbi. Il Parlamento deve consentire a tutti di esprimere la loro opinione. Poi l'opinione non è assoluta, va però rispettata.

BERTONI. Però, Presidente, mi consentirà di ricordare un po' di autorevole dottrina.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Callegaro. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, non uso avanzare delle critiche che non siano più che corrette, però – come ella ha giustamente ribadito – abbiamo tutti il diritto di esprimere la nostra opinione.

Esprimo ancora una volta una preoccupazione. Una materia di questo tipo intacca una sfera strettamente personale; non solo, ma intacca anche la funzione che chi è chiamato all'alta carica di Ministro deve svolgere. Allora, visto che è richiesta una maggioranza di questo tipo, mi chiedo ancora una volta preliminarmente se non sia il caso di modificare in qualche modo il Regolamento di questa Camera, quanto meno

permettendo una votazione differita in termini brevi, s'intende nell'arco di una seduta, per permettere a tutti di poter esprimere il proprio parere.

È un po' avvilente riscontrare che una questione di tale delicatezza venga discussa di fronte ad un'Aula in cui sono presenti pochissimi senatori, fra l'altro distratti. Va a finire che chi arriva all'ultimo momento per votare, lo fa senza neppure sapere cosa vota. È inutile che il senatore Cò dica che non è una questione personale o individuale, perchè va a finire che il voto non viene espresso in questa ottica, ma solo sulla base dello schieramento: bisogna votare o sì o no.

Chiusa questa parentesi preliminare, diciamo subito che vi sono degli elementi sui quali non esiste alcun contrasto, sui quali siamo tutti d'accordo. Qui si deve stabilire se il Ministro abbia agito per un interesse costituzionalmente rilevante o per un eminente interesse pubblico: su questo è ovvio che non c'è alcun contrasto.

L'azione in questione è consistita nell'emissione del decreto con il quale il Ministro autorizzava il direttore del SISDE ad usare i fondi riservati ed a farlo per l'acquisto di un immobile destinato a sede della nuova organizzazione per la lotta contro la criminalità organizzata. Anche su questo punto, mi sembra di aver sentito, anche da coloro che non sono favorevoli al mio ordine del giorno, c'è accordo. In realtà, ha detto il relatore, sempre se ben ricordo, e lo ha ripetuto questa mattina il senatore Cò, che qui non si discute se il palazzo sia stato acquistato nel rispetto di un interesse preminente pubblico o di un interesse costituzionalmente rilevante, perchè ciò è pacifico; si dice invece che il problema è un altro: si tratta infatti di stabilire se le modalità dell'acquisto siano corrette, se il prezzo pagato sia corretto o se invece il ministro Scotti abbia nascosto qualcosa, abbia nascosto magari un favore nei confronti di qualcuno.

Cominciamo con il vedere intanto quali siano le prerogative del Ministro. Dobbiamo fare una valutazione di diritto e una valutazione di fatto. Preciso, ed anche qui siamo tutti d'accordo: non si tratta di entrare nel merito della colpevolezza o non colpevolezza, però secondo l'insegnamento della Corte costituzionale per forza dobbiamo entrare nel merito per valutare esclusivamente l'esistenza o meno delle due esimenti. Cominciamo allora ad esaminare dal punto di vista del diritto quali siano le prerogative del Ministro. Queste sono stabilite sostanzialmente dalla legge istitutiva del SISDE, la quale dà a tale Servizio ogni e qualsiasi potere in ordine al merito e alle modalità di esecuzione di una determinata azione. Quindi, nel merito di questa azione il Ministro non aveva e non ha ancora alcuna possibilità di pronunciarsi.

Successivamente è stata emanata una circolare da parte del Presidente del Consiglio dei ministri la quale ha stabilito che in determinati casi, dove la spesa è particolarmente rilevante, il direttore del SISDE, può chiedere – anche in questo caso si tratta di una facoltà – l'autorizzazione al Ministro per l'uso di questi fondi riservati. Però, su cosa verte l'autorizzazione? Non verte sulle modalità della spesa e dell'acquisto, ma opera semplicemente, in primo luogo, una specie di controllo affinché i fondi siano effettivamente usati per le finalità del Servizio di sicu-

rezza; in secondo luogo, stabilisce un ordine di priorità. Quindi, soltanto a questi due elementi è circoscritta la possibilità da parte del Ministro di autorizzare l'uso di fondi riservati, e a nessun altro. Si tratta quindi di un equivoco quando si va a chiedere al Ministro il perchè non sia andato a controllare che effettivamente il prezzo fosse giusto, perchè tale compito non rientra nelle sue prerogative, nè, tra l'altro, gli è stata attribuita qualche funzione in proposito.

Da un punto di vista giuridico prima di tutto, ripeto, sono ben circoscritte le competenze e questo è tanto vero che proprio in un'analoga situazione riguardante sempre il ministro Scotti, il collegio per i reati ministeriali presso il Tribunale di Roma emetteva un decreto di non doversi promuovere l'azione penale proprio motivando in questo modo, e cioè dicendo che: «Nell'istituire il Servizio per l'informazione e la sicurezza, la legge aveva attribuito agli stessi una notevole ed eccezionale autonomia quanto alla gestione dei fondi assegnati, sia perchè tra questi aveva previsto dei fondi riservati sia perchè aveva sancito la non rendicontazione delle spese effettuate a carico dei predetti fondi». Credo proprio, quindi, che non ci possa essere, dal punto di vista strettamente giuridico, alcuna possibilità di contrasto; ma anche da un punto di vista di merito, di fatto, sempre in ordine - ripeto - alle due esimenti.

In sostanza si dice che il Ministro nell'autorizzare l'utilizzo dei fondi evidentemente doveva sapere e conoscere le cose. Questo però non emerge da alcuna delle carte processuali, assolutamente. Vi è un appunto (che, se lo guardiamo bene, appare chiaramente, almeno a me, come un fotomontaggio) nel quale sostanzialmente si chiede se sia o no opportuno utilizzare i fondi riservati. C'è da dire innanzitutto che si trattava di un acquisto che riguardava la sicurezza, e quindi è certamente riservato, in quanto il fatto stesso di acquistare un bene per Servizi di sicurezza rappresenta di per sè un fatto riservato, che pertanto è di certo un fatto per il quale si può e forse si deve ricorrere ai fondi riservati. In secondo luogo, dobbiamo eventualmente considerare gli ambiti di espressione di un parere da parte del Ministro a seguito di quell'appunto. Si badi bene che il prefetto Voci (o il prefetto Lauro, non ricordo bene), che nomina l'appunto, dice semplicemente che lo stesso appunto è stato consegnato ad un altro prefetto addetto al Gabinetto del Ministro, dopo di che nel giro di un minuto questo funzionario si è allontanato ed è tornato dicendo che andava tutto bene. Questo è tutto quanto riguarda tale fantomatico episodio dell'appunto. Voglio però dire che anche in questo caso era ovvio che alla richiesta se fosse opportuno o no utilizzare i fondi riservati il Ministro rispondesse che avrebbero dovuto valutare loro e che, essendo la questione riservata, avrebbero potuto utilizzare i fondi riservati.

Un'ultima osservazione riguarda un problema posto l'altra volta, se ben ricordo, dal senatore Pellegrino. Diceva il collega che l'unica cosa che lo lasciava perplesso era il fatto che questo bene fosse stato acquistato dal SISDE, ma intestato ad una società privata, la società Felma. Diceva allora il collega che le cose erano due: o l'intestazione a questa società costituiva un regalo a qualcuno, oppure tale intestazione era giustificata proprio dalla segretezza, dalle ragioni di sicurezza che il SISDE

aveva accampato. A me sembra evidente che la ragione non possa che essere quest'ultima, per i fatti in sè, per la materia in sè. Si trattava infatti di questione di estrema sicurezza in ambito di lotta contro la criminalità organizzata ed è chiaro (e infatti non è la prima volta, anzi direi che succede nella quasi totalità dei casi) che si cercasse una qualche copertura, che in questi casi può essere data appunto dall'utilizzo di una società. Ma anche la scelta se usare o meno una copertura non compete al Ministro, ma al direttore del SISDE. Per cui anche questa preoccupazione espressa l'altra volta dal senatore Pellegrino mi sembra del tutto superata.

Per tali motivi, non volendo ripetere cose già dette da altri, mi riporto all'ordine del giorno che insieme a molti altri colleghi ho presentato. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e del senatore Greco*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, secondo le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, dovremmo ora sospendere la discussione sulle autorizzazioni a procedere per riprenderla successivamente, verso le ore 11,45, onde consentire la prosecuzione del dibattito e la votazione finale. Così almeno è stato stabilito nel corso della giornata di ieri. Sospendo pertanto la discussione del documento *IV-bis*, n. 4/R.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Voglio innanzi tutto chiedere al senatore Piatti se è eventualmente pronto a svolgere la relazione orale sui provvedimenti in materia agricola per i quali è relatore.

PIATTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voglio poi chiedere al Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, senatore Preioni se, considerando che abbiamo all'ordine del giorno la discussione di una serie di documenti *IV-quater* (i nn. 8, 12, 13, 14, 15 e 16) che potrebbero richiedere discussioni brevi, e che pertanto potremmo affrontare e risolvere subito, egli ritiene possibile procedere in questo modo.

PREIONI. Signor Presidente, non posso prevedere la lunghezza degli interventi dei colleghi; potrebbe trattarsi comunque di argomenti che si risolvono nel giro di pochi minuti.

PRESIDENTE. Ci sono le relazioni scritte della Giunta; non so se è prevista qualche integrazione a tali relazioni.

PREIONI. Ci sono diversi relatori, non credo però che vogliano entrare nel merito delle singole questioni e penso che si rimetteranno allo stampato scritto.

PRESIDENTE. Senatore Pelella, per il Documento IV-*quater*, n. 8, quanto tempo pensa che sarà necessario?

PELELLA. Tre minuti, signor Presidente.

PRESIDENTE Iniziamo allora le discussioni delle relazioni della Giunta in tema di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Discussione del documento:

(Doc. IV-*quater*, n. 8) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-*quater*, n. 8, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti, in relazione al procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la Corte di Cassazione per il reato di cui all'articolo 349 del codice penale (violazione di sigilli)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento non concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Domando al relatore, senatore Pelella, se intende intervenire.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rimando essenzialmente alla relazione. Voglio solo sottolineare il carattere della vicenda da cui trae origine la richiesta per il senatore Boso circa l'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Come è noto il senatore Boso era stato in precedenza condannato dalla Corte di Appello di Trento per fatti avvenuti nel marzo 1993 quando, nel corso di una manifestazione ...(*Brusio in Aula*). Signor Presidente, se possibile sarebbe opportuno un po' di silenzio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si discute di sindacabilità o di insindacabilità, perchè non è detto che tutte le dichiarazioni siano insindacabili, quindi ascoltiamo il relatore.

PELELLA, *relatore*. Come dicevo, signor Presidente, i fatti sono avvenuti nel corso di una manifestazione organizzata dalla Lega Nord in provincia di Trento per protestare contro il sequestro di alcuni macchinari, le cosiddette «cubettatrici». Faccio osservare che il sequestro di

questo macchinario era stato disposto dall'autorità giudiziaria perchè esso non era conforme alle norme di prevenzione degli infortuni; e questo è un dato già positivo. Nel corso di questa manifestazione il senatore Boso, pur diffidato dalle forze dell'ordine presenti, con grande velocità, munito di una pinza, ruppe i sigilli che erano stati posti alle macchine in questione. Da questo episodio deriva la vicenda di carattere giudiziario e la condanna del senatore Boso.

Nel maggio del 1997 il senatore Boso ha sottoposto al Senato della Repubblica la questione circa l'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Appare evidente che non si tratta di opinioni espresse e voti dati nell'esercizio delle proprie funzioni. Si è tenuto anche conto – questo lo voglio dire – che tra le manifestazioni del pensiero possono rientrare anche azioni diverse dalle espressioni verbali, tuttavia la Giunta ha ritenuto che l'atto posto in essere dall'ex senatore Boso non possa rientrare nella sfera dei casi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Appare evidente che il senatore Boso aveva a disposizione altri strumenti ed altri percorsi per affermare il diritto dei lavoratori a ritornare nei luoghi di produzione.

Perchè ho sottolineato la ragione del sequestro? Perchè appare evidente che si trattava di un problema che doveva essere a cuore ad un rappresentante del Parlamento italiano, si trattava di macchine che non erano conformi alle norme di prevenzione degli infortuni.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha giudicato non rientrante, quindi, nei casi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione l'azione intrapresa dal senatore Boso. Da ciò scaturisce la non applicabilità o il non accoglimento della richiesta del senatore Boso circa l'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli senatori che il senatore Di Pietro, nella sua antica posizione di pubblico ministero, ha avuto modo di interessarsi ad alcuni giudizi di insindacabilità. Pertanto, chiede di potersi astenere dall'esame di questi documenti ed io ritengo che ciò sia anche doveroso.

Senatore Di Pietro, la ringrazio per questa sua decisione e la informo che si può allontanare dall'Aula, perchè gli argomenti che verranno trattati possono riguardare la sua persona. Vorrei, però, sapere se intende intervenire per aggiungere ulteriori osservazioni.

DI PIETRO. Signor Presidente, chiedo di potermi astenere per motivi di opportunità, con riferimento ai procedimenti penali nei confronti del senatore Boso, di cui ai documenti IV-*quater* nn. 15 e 16 perchè sono parte offesa e querelante; con riferimento al procedimento nei confronti del dottor De Lorenzo di cui al documento IV-*bis* n. 20, perchè l'istruttoria e le indagini vennero a suo tempo svolte prevalentemente da me e successivamente il fascicolo fu trasmesso a Napoli per competenza; con riferimento al procedimento nei confronti del dottor De Miche-

lis, presso il tribunale di Roma, di cui al documento IV-bis, n. 21, in quanto l'indagato è persona nei cui confronti ho proceduto in più occasioni quando ero pubblico ministero, anche se per fatti diversi, e quindi ho avuto modo di conoscere tutte le sue peregrinazioni giudiziarie e, pertanto, potrei essere influenzato non solo rispetto a questo, ma anche per le conoscenze che ho di altri fatti; con riferimento ai procedimenti penali nei confronti del senatore Boso, di cui ai documenti IV-quater nn. 8, 12, 13 e 14, in quanto, pur non riguardanti la mia persona, sono procedimenti che riguardano soggettivamente persone che ho querelato e che sono state condannate – sebbene in primo grado – in più occasioni a seguito di mie querele e, quindi, potrebbe esserci conflitto di interessi.

Per tutte queste ragioni, chiedo di astenermi e che risulti questa mia astensione. (*Il senatore Di Pietro si allontana dall'Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Di Pietro, sarà preso atto della sua dichiarazione nei Resoconti dell'Assemblea, pur rilevando che per alcuni procedimenti noi o abbiamo già deliberato o dovremo deliberare in altre occasioni.

LUBRANO di RICCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO di RICCO. Signor Presidente, siamo dell'idea che non sussista alcun presupposto per ritenere insindacabile la condotta del senatore Boso.

I sigilli ed il sequestro furono oggetto di un provvedimento del tutto legittimo dell'autorità giudiziaria ed il senatore Boso, nel violare tali sigilli, non credo possa sostenere, con questa sua azione, il legittimo espletamento delle sue funzioni parlamentari.

Se accettassimo il principio che ogni azione, anche di carattere materiale, di questo genere contro, ripeto, un provvedimento – questo è molto importante – del tutto legittimo dell'autorità giudiziaria integra gli estremi dell'insindacabilità ai fini di sottrarlo al giudizio dell'autorità giudiziaria stessa, certamente esorbiteremmo palesemente dai compiti che il Parlamento è chiamato ad assolvere in questa materia.

Pertanto, il mio Gruppo voterà a favore della sindacabilità di questo comportamento.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'azione posta in essere dal senatore Boso sia da considerare rientrante nei suoi diritti e doveri di parlamentare.

Devo premettere che il senatore Boso in quel tempo si interessava ai gravi problemi occupazionali nell'ambito della sua provincia. Quando egli si presentò nel teatro dei fatti, facendo e ponendo in essere quella

modesta azione di protesta, lo fece perchè i provvedimenti cautelari legittimamente imposti dalla magistratura avevano tuttavia come conseguenza una gravissima crisi occupazionale del settore, pertanto non per ragioni egoistiche o personali, non per ragioni di carattere elettorale o di pubblicità ma nello spirito e nella piena coscienza di aiutare alcune centinaia o forse migliaia di persone che rimanevano senza occupazione, il senatore Erminio Boso ha sentito il dovere di presentarsi in quella zona e di protestare come ha fatto.

Ora, io rammento a me stesso, non certo ho l'ardire di rammentarlo ai colleghi molto più dotti e colti di me, che quanto si intende per manifestazione di pensiero, quanto si intende per voto, quanto si intende per manifestazione della propria opinione, va al di là del concetto verbale per investire anche quelle azioni consequenziali alla manifestazione del pensiero. Se io con il pensiero non ho la sufficiente forza per imporre la mia opinione posso determinarmi nell'agire; quindi nell'interesse di quei signori che io tento di tutelare, di queste migliaia di persone senza occupazione agisco appunto per far valere la mia dignità di parlamentare, la mia ferma protesta e la mia intenzione di restituire il lavoro a questi dipendenti.

Ergo, in conclusione, ritengo anche a nome del mio Gruppo che l'azione posta in essere da Erminio Boso rientri nei suoi doveri e poteri e che quindi sia assolutamente insindacabile e in questo senso annuncio il mio voto contrario. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento non concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e non ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(*Segue la votazione per alzata di mano.*)

È approvata.

GASPERINI. Signor Presidente, l'esito del voto non mi sembra così evidente.

PRESIDENTE. Stante l'incertezza sull'esito del voto, dispongo che la votazione venga effettuata mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 12) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-quater, n. 12, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo

comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti in relazione al procedimento penale n. 695/96 r.g. GIP, pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Bolzano per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge n. 47 del 1948 (diffamazione col mezzo di stampa)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade, pertanto, nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Domando al relatore, senatore Cò, se intende intervenire.

CÒ, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta e, a chi non l'avesse letta, ricordo che in questo caso il senatore Boso si è limitato a dare pubblicità su un giornale al testo di un'interrogazione. Pertanto, mi sembra un caso di scuola molto chiaro.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PELLEGRINO. Signor Presidente, non ho partecipato al voto sul documento precedente, non parteciperò al voto su quello ora in discussione nè al voto su nessuna delle richieste di autorizzazione a procedere o su dichiarazioni di insindacabilità. Chiedo scusa ai colleghi ed un momento di attenzione per spiegare perchè assumo questo atteggiamento. Probabilmente è un mio errore di prospettiva, ma sono profondamente insoddisfatto di come in Giunta ed in Aula ci misuriamo sia con i problemi dell'insindacabilità sia con quelli dell'autorizzazione a procedere nei riguardi di reati ministeriali.

In tema di insindacabilità stiamo enormemente estendendo l'area della sua applicazione, a volte l'abbiamo estesa anche a comportamenti materiali. Voglio ricordare che abbiamo dichiarato insindacabile il comportamento del collega De Notaris imputato di resistenza a pubblico ufficiale. Mi domando secondo quale logica poi mutiamo improvvisamente atteggiamento e votiamo a favore dell'autorizzazione a procedere contro il senatore Boso, anch'egli imputato di un comportamento materiale come la rottura dei sigilli. Peraltro vorrei dire che vi è una questione di fondo in tema di insindacabilità che mi preoccupa e mi allarma, cioè il nostro completo disinteresse, quando si tratta di opinioni espresse, per la persona che risulta oggettivamente danneggiata dalla dichiarazione assunta dal parlamentare. Un'interrogazione, un atto di sindacato parlamentare, in cui avanzo il sospetto che una certa impresa possa essere collusa con la mafia può determinare il fallimento di quell'impresa perchè la semplice presentazione dell'interrogazione può autorizzare un'amministrazione a non contrattare più con quella impresa. Penso allora che se continuiamo ad estendere talmente l'ambito dell'insindacabi-

lità, dovremo farci carico di creare meccanismi risarcitori oggettivi, una specie di risarcimento del danno da errore giudiziario, nei confronti di chi subisca danno per effetto di un esercizio del mandato parlamentare che, appunto, lo danneggi ingiustamente. Questo dovrebbe essere un principio di civiltà.

Vi è stato il caso di uno scambio di querele e controquerele tra un nostro collega ed un cittadino italiano. Abbiamo dichiarato insindacabile il collega e non siamo nemmeno riusciti ad ottenere in sede politica l'impegno del collega stesso a ritirare la propria querela. Questo lo trovo gravissimo! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*). Creiamo infatti una disparità di trattamento a danno dei cittadini e a favore dell'interno, del parlamentare. Capisco che sentiamo il dovere di tutelare la funzione del parlamentare, ma questa tutela non può andare a danno dei cittadini che hanno anch'essi diritto ad avere tutela.

Per quanto riguarda l'autorizzazione per i reati ministeriali, ancora una volta sono incapace di riconoscermi in entrambe le posizioni che ogni volta si fronteggiano sulla materia: o una posizione di aprioristico ossequio alla prospettiva della magistratura o una prospettiva aprioristicamente innocentista a favore del Ministro, quando il dovere che abbiamo è completamente diverso. La Costituzione ci chiama ad autorizzare l'esercizio dell'azione penale anche nei confronti di persone che non sono più nè Ministri nè parlamentari. Questo dovrebbe farci capire che ciò che noi dobbiamo tutelare è la funzione di governo. Spesso invece aderiamo a prospettive della magistratura che formulano accuse di abuso di ufficio, entrando nella discrezionalità del Ministro e non sentiamo il dovere di dire che quella è una forma di valutazione dell'agire del Governo che il giudice penale non può sindacare. Voglio riportare l'esempio di oggi del documento relativo all'ex ministro Scotti. In quel caso l'unico problema di cui dovremmo occuparci è uno soltanto: di fronte ad una operazione coperta, svolta dai servizi segreti, possiamo ammettere che vi sia una responsabilità che nasce dal fatto che un ministro concorra... (*Commenti del senatore Bertoni*)... Se il senatore Bertoni non mi interrompesse, sarebbe educato. Avevo chiesto la parola e ora sto spiegando il motivo per cui non parteciperò al voto.

BERTONI. Di quel caso si parlerà dopo!

PELLEGRINO. Sto esponendo le motivazioni di una lettera di dimissioni che invierò al Presidente del Senato e che mi auguro verrà accolta; voglio, infatti, segnalare che sul terreno delle autorizzazioni a procedere ci stiamo muovendo in una direzione che – forse sbaglierò – non mi sento di condividere.

Ritornando a quella autorizzazione a procedere, l'unico problema di cui ci dovremmo occupare è se sia possibile un sindacato giurisdizionale su una operazione coperta dei servizi segreti in cui l'accusa rivolta è quella di aver pagato un prezzo superiore a quello di mercato.

PRESIDENTE. Senatore Pellegrino, ne possiamo parlare dopo?

PELLEGRINO. Signor Presidente, vorrei fare una sola dichiarazione di voto. Mi consenta, quindi, di continuare.

PRESIDENTE. La fa a futura memoria!

PELLEGRINO. La faccio per spiegare il motivo per cui non parteciperò a nessuno di questi voti. Questo è il punto (*Commenti del senatore Salvi*). Chiedo il permesso al Presidente del mio Gruppo di continuare l'intervento.

PRESIDENTE. Senatore Pellegrino, il permesso deve chiederlo a me!

PELLEGRINO. Sì, lo so, ma il Presidente del mio Gruppo mi sta interrompendo!

Il punto, a mio avviso, è se il giudice penale può avere questa discrezionalità. Esiste un prezzario per le spie, un onorario? Si può sindacare la spesa erogata per un'operazione coperta? Questo è il vero punto.

Qui non dobbiamo proteggere Scotti, e dobbiamo – mi rivolgo al collega Cò – anche prescindere da ciò che Scotti ha affermato in sua difesa, perchè non ci dobbiamo preoccupare della persona di Scotti, ma della funzione di governo. Infatti, la funzione di cui oggi siamo investiti è politica ed istituzionale nello stesso tempo.

Io, però, non posso riconoscermi nella relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che afferma che non si sta condannando Scotti in quanto sarà il giudice a verificare se sia colpevole o no; il problema si pone perchè il giudice entrerà a quel punto in una valutazione che non dovremmo consentirgli ove non si discuta di un'appropriazione dei fondi riservati da parte del Ministro.

Nello stesso tempo non mi posso riconoscere neanche nell'ordine del giorno presentato dai senatori Callegaro ed altri, che mi farebbe dire che Scotti è innocente: è una questione che non mi riguarda, non mi interessa. Io, come Senato, dovrei pormi il problema di stabilire dei principi che oggi valgono per Scotti e domani per un altro Ministro dell'Interno, ad esempio, per l'onorevole Maroni o per quello oggi in carica. (*Commenti del senatore Bertoni*).

Il problema è capire che noi siamo investiti di una funzione.

BERTONI. Non si deve fare così!

PELLEGRINO. Ogni tanto mi domando se sia obbligatorio essere maleducati!

PRESIDENTE. Senatore Pellegrino, c'è un piccolo vizio di origine del senatore Bertoni!

PELLEGRINO. Napoletana forse.

PRESIDENTE. Non intendevo questo. Anche io sono napoletano.

PELLEGRINO. Mi auguro che questo intervento possa spingere ad una meditazione. Questi sono argomenti su cui dovremmo iniziare a schierarci innanzi tutto non per appartenenza politica, nè distinguendo tra prima e seconda Repubblica.... (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD*)... ma capendo che dobbiamo stabilire criteri oggettivi di esercizio delle fondamentali funzioni dello Stato perchè questo è il punto: da un lato la funzione governo e, dall'altro, la funzione giurisdizionale. Noi abbiamo un compito di arbitraggio fra queste due funzioni, che abbiamo fortemente limitato con una legge costituzionale, su cui dovremmo almeno assumere una iniziativa di riforma per quanto riguarda l'assurdità dell'elevatezza di quel *quorum*. Questo, però, potremmo ragionevolmente farlo se su tutta la materia ritornerà la dovuta serenità istituzionale e la dovuta adesione ad un *munus* istituzionale di cui siamo investiti. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia, Alleanza Nazionale, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e indipendenti*).

PRESIDENTE. Senatore Pellegrino, la ringrazio per questo suo intervento che naturalmente assume un carattere generale. Lei è intervenuto utilizzando una conclusione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, però non ha parlato del caso specifico.

Senatore Preioni, può ritenere che la questione che è stata affrontata dal senatore Pellegrino meriti maggiore attenzione e maggiore tempo, che fra l'altro non abbiamo?

* PREIONI. Signor Presidente, voglio fare solo due precisazioni. Il senatore Pellegrino, membro della Giunta, ha espresso una sua opinione, rispettabilissima ma pur sempre un'opinione parziale.

La Giunta, che è composta da 23 commissari, ha una funzione istruttoria, referente e consultiva nei confronti dell'Assemblea. Se a volte si ha l'impressione che vengano formulati dei pareri contraddittori ciò dipende dal fatto che le presenze in Giunta non sempre sono numerose. Naturalmente l'esito del lavoro della Giunta dipende da chi di volta in volta è presente. Certo, se tutti i 23 commissari partecipassero costantemente ai lavori della Giunta, il risultato finale del lavoro sarebbe molto più equilibrato. Purtroppo, a volte la presenza di alcuni piuttosto che di altri determina una diversa interpretazione delle norme e una diversa proposta di voto per l'Assemblea.

Il senatore Pellegrino sa benissimo che come membro della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non può dare le dimissioni se non per casi gravissimi. Questo è previsto dal Regolamento. Naturalmente, qualora il senatore Pellegrino confermasse il proprio proposito di dimettersi dalla Giunta, auspicherei che la Presidenza del Senato respingesse queste dimissioni.

PRESIDENTE. Così sarà fatto, senatore Preioni.

CIRAMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, di fronte a questioni che sono state affrontate un po' accademicamente, ma non nel caso specifico, la prego di rinunciare ad intervenire ora. Semmai lo farà successivamente, quando discuteremo di nuovo della questione.

CIRAMI. D'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

È approvata.

Se mi consentite, le previsioni sono sempre negative, anche perchè io non le so fare.

Passiamo adesso alla discussione dei disegni di legge in materia di quote latte; riprenderemo l'esame di questo punto alle ore 12 circa sul piano più generale, a partire dal seguito della discussione della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Scotti.

Discussione dei disegni di legge:

(2910) Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera

(2893) Disposizioni in tema di impegni finanziari dell'AIMA. (Relazione orale)

e delle mozioni nn. 167, 171, 172 e 173 sull'olio d'oliva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera» e «Disposizioni in tema di impegni finanziari dell'AIMA» e delle seguenti mozioni:

MEDURI, VALENTINO, BEVILACQUA, PEDRIZZI, CUSIMANO, RECCIA, MAGNALBÒ, BONATESTA, LISI, CURTO, SPECCHIA, BUCCIERO, BORNACIN. - Il Senato, considerato:

il drastico taglio di reddito subito dagli olivicoltori italiani nella campagna 1996-97, pari al 27 per cento dell'importo dell'aiuto alla produzione di olio di oliva, in conseguenza del superamento della quantità massima garantita, fissata a livello comunitario in 1.350.000 tonnellate;

che la responsabilità primaria di tale superamento attiene alla Spagna, che ha stimato la propria produzione olearia 1996-97 in circa un milione di tonnellate, cioè quasi il doppio della media produttiva spagnola degli ultimi 10 anni, mentre in Italia nella stessa campagna si è registrata una produzione di sole 445.000 tonnellate, nettamente al di sotto della media nazionale;

considerata la prospettiva di una ancor più consistente decurtazione dell'aiuto agli olivicoltori per la corrente campagna 1997-98, in ragione di previsioni che, allo stato attuale, porterebbero la produzione comunitaria a oltre 2 milioni di tonnellate e ad un ulteriore superamento della quantità massima garantita, da cui conseguirebbe un taglio del 34 per cento per l'aiuto ai produttori;

considerato inoltre:

che il danno derivante dalla riduzione dell'aiuto comunitario si rivela più grave per gli olivicoltori italiani, a causa di costi aziendali (salari, oneri previdenziali, mezzi di produzione) che sono mediamente superiori del 30-35 per cento rispetto ai costi sostenuti dagli altri produttori europei;

che l'esigenza di garantire agli olivicoltori un equo reddito attraverso le misure di sostegno previste dall'Organizzazione comune di mercato dell'olio di oliva rende urgente e improcrastinabile l'adozione di misure straordinarie a livello comunitario per la campagna 1997-98, nonchè l'avvio di un confronto concreto sugli indirizzi di riforma dell'Organizzazione comune di mercato stessa,

impegna il Governo ad intervenire presso l'Unione europea affinché, in attesa della complessiva riforma dell'Organizzazione comune di mercato oleicola, siano adottate le seguenti misure a carattere urgente:

aumento della quantità massima garantita comunitaria di olio di oliva e sua ripartizione in quantità nazionali di riferimento, già a partire dalla campagna 1997-98, al fine di instaurare un criterio di penalizzazione diretta degli Stati membri che si rendano responsabili del superamento delle rispettive quantità nazionali;

abolizione dell'aiuto al consumo dell'olio di oliva e utilizzazione delle relative risorse finanziarie per aumentare i fondi comunitari destinati all'aiuto alla produzione.

(1-00167)

SPECCHIA, BEVILACQUA, LISI, PONTONE, MACERATINI, BUCCIERO, MAGGI, RAGNO, CUSIMANO, COZZOLINO, MAGNALBÒ, RECCIA, PORCARI, DEMASI, MEDURI, BATTAGLIA, FLORINO, MONTELEONE. – Il Senato,

premessò:

che è diventato drammatico il problema del crollo dei prezzi dell'olio in Puglia, in Calabria e in altre realtà in particolare dell'Italia meridionale;

che manifestazioni di protesta sono in corso in diverse città con occupazione di strade, di ferrovie e di edifici pubblici;

che la grave crisi del mercato olivicolo è determinata anche dalle «invasioni» di oli provenienti da altri paesi e dal fenomeno delle sofisticazioni;

che è necessario, una volta per sempre, definire regole certe e chiare in grado di favorire la qualità e la tipizzazione del prodotto e la sua commercializzazione,

impegna il Governo:

a riconoscere per le aree interessate la «grave crisi di mercato»;

all'apertura di centri AIMA;

al pagamento dell'integrazione maturata;

al blocco delle importazioni extracomunitarie e a controlli sulle importazioni comunitarie;

alla modifica della normativa relativa alla etichettatura in modo che venga tutelata più la provenienza che il luogo dell'imbottigliamento;

a introdurre il divieto per le raffinerie di detenere, manipolare e commercializzare oli extravergini di oliva;

a combattere il fenomeno della sofisticazione anche attraverso controlli coordinati sulla qualità dell'olio presso opifici e raffinerie e presso le strutture portuali interessate;

alla sospensione per le aziende olivicole del pagamento dei contributi agricoli unificati in scadenza il prossimo 31 dicembre;

alla modifica del disegno di legge collegato alla finanziaria per consentire agli agricoltori di sanare il debito previdenziale in trenta rate semestrali a partire dal 31 maggio 1998;

a ridurre i contributi agricoli unificati portandoli al livello degli altri paesi dell'Europa e dell'area del Mediterraneo;

impegna altresì il Governo ad un'azione più efficace per le definitive decisioni dell'Unione europea sull'aumento della quantità massima garantita (QMG), sulla introduzione delle quantità nazionali di riferimento (QNR), sull'abolizione dell'aiuto al consumo per sostenere maggiormente la commercializzazione del prodotto attraverso le organizzazioni dei produttori, sul rigetto dell'ipotesi dell'aiuto ad albero e sul riconoscimento dei DOP attualmente all'esame dell'Unione europea.

(1-00171)

FUSILLO, SCIVOLETTO, MURINEDDU, BARBIERI, PIATTI, BARRILE, BEDIN, PREDÀ, SARACCO, MAZZUCA POGGIOLINI, ERROI, FOLLIERI, VERALDI, LORETO, PAPPALARDO, CORTIANA, CONTE, CARCARINO, PASSIGLI. – Considerata la grave crisi economica che il settore olivicolo conosce in questi giorni a causa del crollo senza eguali del prezzo delle olive e dell'olio con pesanti conseguenze anche sul piano sociale;

attesa la persistente mancanza di indirizzi di riforma per il settore anche in attesa della riforma dell'organizzazione comune di mercato;

riconosciuta la controversia interpretativa aperta nel Consiglio oleicolo internazionale (COI) in ordine alle modalità di individuazione del luogo di origine dell'olio e delle condizioni di tutela;

rilevata la diffusione di attività di importazione di notevoli quantità di olio di provenienza da paesi terzi attraverso modalità cosiddette di traffico di perfezionamento attivo che ammettono lo stazionamento dell'olio di oliva extracomunitario sul territorio dello Stato e il successivo riconoscimento di questo prodotto secondo «equivalenza» come nazionale;

riscontrata l'insufficienza dei controlli doganali determinati attraverso semplici verifiche a campione senza tener conto di esigenze di carattere sanitario;

rinvenuta la necessità di intensificare i controlli in ordine alle modalità di lavorazione presso gli impianti che procedono attraverso sistemi fisicochimici di deodorazione, deacidificazione e decolorazione, di presentare al consumo come oli raffinati gli oli lampanti, di scarsa qualità e in miscela con oli vergini, in modo da ottenere olio di oliva, quale prodotto industriale, del tutto differente dall'olio extravergine di oliva di esclusiva origine naturale;

valutata l'opportunità di avviare meccanismi idonei di intervento pubblico in particolare procedendo alla apertura dello stoccaggio anche di enti e associazioni;

riconosciuta infine la rilevanza dei problemi del mercato del lavoro che alimenta tensioni sociali e turbative di ordine pubblico,

impegna il Governo:

a vietare la commercializzazione come prodotto italiano dell'olio di oliva importato e sottoposto in Italia a raffinazioni, miscelazione e imballaggio;

a sospendere il rilascio delle autorizzazioni per effettuare operazioni in regime di perfezionamento attivo ai sensi dell'articolo 114 del regolamento CEE n. 2913/92 onde evitare situazioni di maggiore pregiudizio di interessi e sociali dei produttori;

a riconoscere la denominazione d'olio d'oliva vergine ed extravergine esclusivamente al prodotto di provenienza geografica dello Stato con riguardo all'intero ciclo di lavorazione dalla raccolta dei frutti fino alla lavorazione con metodi tradizionali;

a modificare il sistema di presentazione e pubblicità del prodotto alimentare attraverso speciali norme di etichettatura quando sulle confezioni di olio di oliva extravergine siano rilevate indicazioni non coerenti con l'effettiva origine del prodotto, del tipo «Prodotto in Italia», «Fabbricato in Italia», «Made in Italy», o comunque, qualsiasi altra dizione fuorviante dall'effettiva origine;

a introdurre il divieto per gli impianti di raffinazione di detenere, manipolare e commercializzare olio extravergine di oliva;

a prevedere un inasprimento delle sanzioni per fattispecie di truffa a danno dei consumatori;

ad accertare la reale consistenza delle produzioni giacenti negli impianti di raffinazione in modo da individuare la presenza delle varie tipologie d'olio;

a procedere all'apertura di centri di stoccaggio per consentire un temporaneo ma necessario riequilibrio tra domanda e offerta di olio e un'equa remunerazione per i produttori agricoli.

(1-00172)

AZZOLLINI, GRECO, MANCA, BETTAMIO, BUCCI, GERMANÀ, D'ALÌ, NOVI, VENTUCCI. – Il Senato,

premessò:

che il crollo dei prezzi dell'olio e delle olive ha causato gravi manifestazioni di protesta, con pesanti conseguenze sul piano sociale, in regioni quali la Puglia e la Calabria e in tutta l'Italia meridionale;

che tale crollo è aggravato dalla notevole riduzione dell'integrazione per l'olio comunitario e soprattutto da una eccessiva e anomala produzione della Spagna;

che la Spagna è inadempiente nei confronti della Comunità europea in quanto non ha ancora badato a regolarizzare (schedario oleicolo) la produzione di olive nonchè la trasformazione in olio, violando il rispetto della normativa comunitaria per la quale l'Italia è invece in perfetta regola;

che le inadempienze di un altro paese penalizzano fortemente gli olivicoltori italiani;

che manifestanti hanno occupato strade, linee ferrate ed edifici pubblici ribellandosi alle importazioni di oli provenienti da altri paesi rilevando l'insufficienza dei controlli doganali;

che i controlli sono determinati attraverso semplici verifiche a campione senza considerare esigenze di carattere sanitario;

constatato:

che è necessario intensificare i controlli, in Italia nonchè in altri paesi, in ordine alle modalità di lavorazione presso gli impianti che procedono attraverso sistemi fisiocimici di deodorazione, deacidificazione e decolorazione, presentando al consumo come oli raffinati gli oli lampanti, di scarsa qualità e in miscela con oli vergini, in modo da ottenere olio di oliva, quale prodotto industriale, del tutto differente dall'olio extravergine di oliva, di esclusiva origine naturale;

che ormai il comparto olivicolo è in stato di crisi e necessita di interventi di urgenza,

impegna il Governo:

ad attivarsi nelle competenti sedi comunitarie affinchè le inadempienze e i ritardi di altri paesi e nazioni non possano continuare a danneggiare l'agricoltura italiana, tutelando il prezzo dell'olio d'oliva italiano;

a vietare la commercializzazione, come prodotto italiano, dell'olio d'oliva importato e sottoposto in Italia a raffinazioni, miscele e imballaggio;

a prevedere un inasprimento delle sanzioni per fattispecie di truffa compiute dai trasformatori a danno dei consumatori;

a combattere il fenomeno della sofisticazione anche attraverso controlli coordinati sulla qualità dell'olio presso opifici e raffinerie e presso le strutture portuali interessate;

al blocco delle importazioni extracomunitarie e a controlli sulle importazioni comunitarie;

ad emanare i provvedimenti urgenti di propria competenza, idonei per fronteggiare almeno gli aspetti di emergenza nel settore.

(1-00173)

Il senatore Piatti, relatore, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà e nel corso del suo intervento svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2910, di conversione del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera,

preso atto degli obblighi derivanti all'Italia dalla sua partecipazione alla Unione europea

impegna il Governo:

ad intraprendere una urgente iniziativa mirante ad ottenere l'assenso degli organi competenti comunitari ad ogni altra possibile determinazione dei quantitativi di latte prodotto, con particolare riferimento all'annata 1995-1996, tenuto conto della singolare situazione in cui versano molte aziende zootecniche in Italia in relazione al regime delle quote latte e consentire così una sollecita restituzione agli allevatori delle somme trattenute in più dagli acquirenti».

9.2910.1.

LA COMMISSIONE

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2910, di conversione del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera,

rilevato che le recenti manifestazioni dei produttori agricoli, oltre ad esprimere l'esigenza di assicurare la piena legalità nella gestione delle quote latte, sollecitano interventi e scelte politiche tese a rafforzare la capacità competitiva del Paese,

constatato che il Senato, con il provvedimento collegato alla legge finanziaria, ha delegato il Governo ad intervenire entro quattro mesi con un decreto legislativo al fine di allineare i costi di produzione dell'agricoltura italiana a quelli «medi» europei;

che il Ministro per le politiche agricole ha ribadito in Commissione Agricoltura che è imminente la presentazione dei progetti di riforma della legge sul settore lattiero-caseario (n. 468 del 1992), nonchè del Ministero e dell'AIMA;

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento tali progetti di riforma entro il mese di dicembre, offrendo con la riforma della legge n. 468 del 1992 certezze

produttive e possibilità di programmazione agli allevatori, realizzando in particolare interventi di decentramento regionale, a sostegno dei giovani produttori e con obiettivi tesi a favorire la qualità, la tipicità delle produzioni ed il rafforzamento delle politiche di commercializzazione e di esportazione, nella convinzione che, per quanto riguarda la riforma del Ministero per le politiche agricole e dell'AIMA, siano indispensabili innovazioni radicali, sia per l'efficacia delle prestazioni pubbliche e dei controlli, sia perchè le politiche comunitarie e della qualità richiedono interventi e strumenti istituzionali – completamente diversi dal passato – improntati a snellezza operativa ed efficacia;

impegna infine il Governo a presentare alla Commissione e all'Aula del Senato le proposte italiane sul progetto Agenda 2000 e ad avviare rapidamente una politica di concertazione con le rappresentanze del mondo agricolo».

9.2910.2.

LA COMMISSIONE

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2893, recante Disposizioni in tema di impegni finanziari dell'AIMA,

preso atto degli obblighi derivanti all'Italia dalla sua partecipazione alla Unione europea,

impegna il Governo:

ad intraprendere una urgente iniziativa mirante ad ottenere il preventivo assenso degli organi competenti comunitari ad ogni altra possibile rideterminazione dei quantitativi di latte prodotto, con particolare riferimento all'annata 1995-1996, tenuto conto della singolare situazione in cui versano molte aziende zootecniche in Italia in relazione al regime delle quote latte e consentire così una sollecita restituzione agli allevatori delle somme trattenute in più dagli acquirenti».

9.2893.1.

LA COMMISSIONE

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 15 ottobre l'Aula del Senato, approvando con sostanziali modifiche il decreto-legge n. 305, decideva di procedere al completamento dei dati sulla produzione lattiera, acquisiti ampiamente ma non completati dalla commissione di indagine governativa sulle quote latte, e di disporre un consistente recupero dei super-prelievi per i periodi 1995-1996 e 1996-1997 da tempo depositati dai produttori presso i primi acquirenti. Dissensi forti su tale materia, fra maggioranza e opposizioni, impedivano alla Camera dei deputati la conversione del decreto-legge, nè aveva al Senato successivamente esito migliore per le stesse divergenze politiche il tentativo proposto da lei, signor Presidente, di affrontare la questione in sede deliberante in Commissione agricoltura per accelerare i tempi. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). La Commissione concludeva il suo lavoro in sede referente sul disegno di legge n. 2893, che, oltre al-

le norme sulle quote latte e sul recupero della liquidità, conteneva disposizioni in materia di impegni finanziari dell'AIMA.

Credo che in questa situazione, che rischiava di produrre effetti concreti troppo in ritardo – e le manifestazioni degli agricoltori lo confermavano – il Governo abbia fatto bene ad intervenire con il decreto-legge n. 411 che proponiamo in Aula di convertire e che contiene unicamente articoli che disciplinano la questione degli accertamenti della produzione lattiera e per la restituzione delle liquidità, che pure proponiamo all'Aula. Mi pare sia una distinzione più chiara dal punto di vista istituzionale che accoglie anche alcuni rilievi critici delle opposizioni.

Per quanto riguarda il decreto-legge n. 411, voglio ricordare ai senatori che io stesso, come relatore, e l'intera Commissione agricoltura e produzione agroalimentare abbiamo ravvisato l'esigenza di ritornare agli agricoltori una parte consistente della liquidità finanziaria trattenuta dai primi acquirenti per il superprelievo a settembre, dopo gli esiti della commissione di indagine governativa e ben prima delle proteste degli agricoltori, che si produssero nel paese non dopo la conversione del decreto-legge approvata al Senato, ma dopo la sua non conversione alla Camera.

Perchè la Commissione agricoltura e il Governo si convinsero a settembre che fosse necessario ritornare agli agricoltori una parte del superprelievo versato? Perchè la commissione di indagine governativa, la cui istituzione è stata apprezzata dagli agricoltori come segno di voler determinare piena legalità in un sistema di gestione delle quote aggirato da molti, aveva concluso i suoi lavori il 31 agosto, confermando ampie ipotesi di illegalità che dovevano essere accertate. Era del tutto evidente che durante i mesi necessari a tali accertamenti e verifiche, che compiuti potrebbero mutare la nostra produzione di latte ed anche i superprelievi individuali, sarebbe stato assurdo lasciare depositata tale liquidità presso i primi acquirenti.

Deve essere ricordato che il regime delle quote è in vigore da 13 anni e che nel 1994 un accordo tra l'Italia e la Comunità europea definì una multa all'Italia di 3.620 miliardi, a carico del bilancio dello Stato, per tutti gli anni precedenti, ma che eventuali sfondamenti della produzione sarebbero stati a carico dei produttori per il rispetto delle norme sulla concorrenza. Tale multa è stata suddivisa in cinque rate, l'ultima sarà pagata nel 1998 e va ricordato che il suo pagamento avviene tramite automatica decurtazione da parte dell'Unione europea dei rimborsi delle spese sostenute dagli organismi di intervento comunitario. Ricordiamo anche che il prezzo del latte al consumo in Italia è il più alto d'Europa, per cui i cittadini hanno pagato due volte, nel bilancio dello Stato e nel prezzo del latte, certamente anche per responsabilità dell'industria di trasformazione.

Una parte del mondo agricolo ma soprattutto alcuni Gruppi dell'opposizione hanno criticato il ritardo del Governo nell'accertamento dei dati della produzione.

Discutiamone, ma non posso non chiedere come mai in 13 anni i Governi che si sono succeduti, compresi gli ultimi con Ministri

dell'agricoltura appartenenti ad alcune forze dell'opposizione, non hanno nemmeno sfiorato il problema. Questa constatazione, dobbiamo ricordarla non solo per apprezzare la svolta radicale che il Governo ha fatto con la Commissione di indagine governativa, che le istanze di base degli agricoltori hanno definito un atto di coraggio politico, ma anche per ricordare che da una vicenda che dura da più di un decennio non si esce con un solo decreto, ma con atti rivolti in più direzioni.

Nell'audizione che abbiamo svolto, come pure nei presidi degli agricoltori che abbiamo visitato e nelle manifestazioni delle organizzazioni sindacali, abbiamo percepito una domanda politica più ampia e più impegnativa di quella racchiusa nella richiesta di un recupero di liquidità del cento per cento. Si chiedono certezze produttive, di far contare il nostro paese in sede europea, di riformare radicalmente l'AIMA, di dare futuro ai giovani, di recuperare piena legalità. Si chiede, in sostanza, una politica agricola moderna ed un processo di riforma legislativa, e istituzionale che la Commissione agricoltura e produzione agroalimentare ed il Governo stanno redigendo, ma che devono essere accelerate e che richiederò sinteticamente.

Il decreto n. 411 non è dunque la risposta globale alle numerose esigenze di riforma, ma un momento delicato ed importante di tale processo. Nel precisarne i punti essenziali vorrei ricordare che la commissione di indagine governativa, accanto alle tipologie e ai casi più ricorrenti di presunte illegalità, che devono essere accertate, indica queste esigenze e responsabilità. Innanzi tutto il pieno rispetto del diritto internazionale norme e trattati internazionali possono essere cambiati, ma nel frattempo vanno rispettati e applicati. Nella discussione del decreto-legge n. 411 non possiamo perciò prescindere da questo vincolo, soprattutto dopo l'apertura della procedura di infrazione decisa dalla Commissione dell'Unione europea nei confronti dell'Italia, che non riguarda questo decreto, per il quale sono però in atto verifiche tecniche, ma gli anni scorsi in cui il regime delle quote non è stato applicato.

Per tali ragioni riteniamo che i rimborsi previsti dal decreto, pari all'80 per cento per l'anno 1996-97 e al 70 per cento per l'anno 1997-98 della quota B ridotta, cioè circa 830 miliardi, siano consistenti. Modificare questa percentuale, portandola al 100 per cento potrebbe pregiudicare l'intero obiettivo delle restituzioni, sottovalutando anche la procedura di infrazione aperta. Dobbiamo cioè dimostrare all'Unione europea, nelle percentuali di restituzione e nei vincoli insiti negli articoli del decreto che le prevedono, che la multa si sta pagando e che si tratta realmente di una sospensione di pagamento in attesa dei conguagli che vi saranno dopo gli accertamenti della produzione e delle illegalità, che potranno determinare alla fine modifiche anche rilevanti del superprelievo individuale e nazionale.

Il vero problema, il limite più rilevante del decreto, riguarda le restituzioni dell'anno 1995-96. Come relatore già a settembre avevo indicato un recupero per tale periodo pari all'80 per cento, e il Governo lo aveva accettato, anche se successivamente la Commissione bilancio lo aveva dimezzato, portandolo al 40 per cento. L'Unione europea, con una iniziativa formale rivolta al Governo, ne ha impedito l'attuazione

perchè per tale periodo i calcoli compensativi erano già avvenuti e, per la ragione che prima ho richiamato, cioè il rispetto del diritto internazionale, sarebbe rischioso procedere subito a tali rimborsi.

Anche per il periodo 1995-1996 tuttavia la commissione di indagine governativa presume illegalità e sollecita accertamenti. Pertanto la Commissione del Senato, approvando uno specifico ordine del giorno presentato dal senatore Fusillo, ritiene che la questione debba essere aperta ed impegna il Governo a compiere verifiche in sede europea. Gli stessi Cobas del latte, consultati in audizione al Senato, hanno ribadito la necessità del recupero di liquidità, soprattutto per tale periodo, anche se la proposta tecnica per realizzarlo ci è parsa di difficile praticabilità. Su tale questione saremmo lieti, come ribadisce l'ordine del giorno se, nel pieno rispetto delle verifiche aperte con l'Unione europea, il Governo troverà nel confronto e nella trattativa di fatto aperta gli strumenti ed il modo per soddisfare un'esigenza che riteniamo reale; mentre nel corso della discussione di oggi, con un emendamento che spero potrà essere unitario, sempre sollecitato dal senatore Fusillo, ma valutato positivamente dall'intera Commissione, intendiamo prorogare le garanzie fidejussorie per tale annata.

Ricordo anche ai senatori che l'articolo 3 del decreto riafferma l'esigenza su questo punto, cioè per l'annata 1995-1996, di una rettifica precisa dopo che saranno stati effettuati gli opportuni calcoli.

La seconda riflessione che propone la commissione di indagine governativa, e che motiva gli articoli dal 2 al 6 del decreto, riguarda le numerose presunte illegalità, la necessità degli accertamenti e le responsabilità politiche. La Commissione in sostanza dice che in una prima fase la gestione delle quote latte è stata assegnata totalmente alle organizzazioni agricole, che hanno fallito, e che tale gestione successivamente è stata affidata all'AIMA ed alle regioni, con un nuovo fallimento. Giocare allo «scaricabarile» e dare tutte le colpe allo Stato o, all'opposto, al mondo agricolo credo non serva. Anche chi nel dibattito politico responsabilizza fortemente le organizzazioni professionali non può eludere il fatto che per anni, e sicuramente nei primi anni di gestione del regime delle quote, il dissenso degli agricoltori su tale regime era ampio. L'errore grave a mio parere semmai fu quello che nè i Governi, nè le organizzazioni sindacali seppero andare controcorrente, aiutando gli agricoltori a cogliere certo i vincoli delle quote latte, ma anche le opportunità del mercato che si apriva e della politica comunitaria. Però il punto politico essenziale a mio parere è questo: tutto affidato al privato nella prima fase, tutto affidato al pubblico poi, comunque il sistema non ha funzionato, ed è su questo che dobbiamo cambiare, chiedendo alle istituzioni programmazione e controlli, a cominciare dai dati produttivi ed ai privati, di gestire con regole chiare.

Gli articoli dal 2 al 6 del decreto vanno in questa direzione: accertare i dati, verificare le presunte illegalità ed il latte prodotto in relazione alla consistenza degli allevamenti, i contratti di circolazione delle quote, i codici fiscali, le partite IVA, le dichiarazioni dei produttori.

Si tratta di un lavoro enorme, già avviato e da svolgere sul campo, che si avvarrà anche di una specifica commissione che sarà coordinata

dal generale Lecca, che aveva presieduto la commissione di indagine governativa.

Ricordo anche che tutti i tecnici impegnati nel passato su tale materia presso il Ministero sono stati rimossi dalle loro responsabilità e che il presidente Prodi ha inviato questi documenti della commissione di indagine alla magistratura.

Il decreto prevede i termini di tali procedure, le possibilità di ricorso dei produttori, il coinvolgimento delle regioni e dell'AIMA, la rettifica dei dati, i conguagli finali.

Ricordo anche che il decreto – questo è importante – restituisce la liquidità non dopo la sua conversione ma proprio in questi giorni e cioè dopo 15 giorni dalla data di emissione, che fu il primo dicembre.

Un decreto di «transizione», dunque, necessario per recuperare una piena legalità, che non va caricato più del necessario, ma che richiede urgentemente ben altri interventi e, nella ricostruzione dei dati della produzione lattiera, il massimo di trasparenza, di democrazia e di autorevolezza della pubblica amministrazione, che solo può creare un clima di responsabilità e di giustizia. Giustizia credo voglia anche dire capire chi ha splafonato, chi è andato oltre il tetto di produzione per necessità aziendali o per l'illegalità di altri (che va distinto da chi ha voluto invece andare oltre questi tetti e ha guadagnato tanto) e ricordarci anche di chi ha rispettato la quota.

Non farei quindi semplificazioni nel mondo degli agricoltori: c'è una tipologia estremamente diversa, ma se il decreto-legge n. 411 ha queste potenzialità e questi limiti, perchè rimangono i presidi degli agricoltori e nuove iniziative sono segnalate? Solo per il 100 per cento delle restituzioni, per il 20 per cento in più? Io non lo credo: abbiamo sentito nella audizione e nei presidi che abbiamo visitato altre domande e problemi, dal futuro che avranno i giovani agricoltori, ai ritardi assurdi degli interventi dell'AIMA ai costi di produzione, alle certezze produttive e sono soprattutto i giovani produttori a porre tali questioni e in particolare quelli che, come in Veneto o nelle provincie di Bergamo e di Brescia, hanno estensioni aziendali limitate, dove effettivamente è più difficile rispettare la quota.

A queste domande, più che giuste, occorre rispondere con un'intensa fase di riforme, uscendo da logiche assistenziali e accentuando invece il sostegno all'impresa agricola, alla sua capacità competitiva, alle politiche di qualità e di sviluppo reale.

Due gli obiettivi: è necessario anzitutto riformare radicalmente la nuova legge sulla produzione lattiera (la n. 468), che la Commissione aveva iniziato a predisporre prima dell'estate, ma che ha dovuto attendere gli esiti della commissione d'indagine. Tali esiti dovranno ora orientare il processo di riforma che dovrà essere radicale e che, con un ordine del giorno approvato dalla Commissione e che proponiamo all'Aula, dovrà essere affrontato immediatamente perchè chiediamo al Governo di presentarlo alla Commissione ed alle organizzazioni agricole entro dicembre.

La «nuova 468» dovrà in particolare concentrarsi sull'attribuzione delle quote per superare, come propone la commissione di indagine, lo

scollamento tra la distribuzione delle quote e la effettiva distribuzione della produzione. Tale scelta non potrà che favorire i giovani produttori che hanno in questi anni effettuato investimenti accrescendo la propria capacità produttiva e competitiva ma che spesso si scontrano con la non disponibilità di quote troppo costose relegate nelle mani di produttori storici, quando non acquisite in maniera truffaldina (le famose «quote di carta»).

La separazione fra quote e produzione ha avuto effetti perversi sulla compensazione nazionale spostando a fine campagna il superprelievo trattenuto, mancando invece quel ruolo di flessibilità che la compensazione avrebbe potuto avere. Per tali ragioni, dopo la «pulizia» dei dati, credo sia anche irrinunciabile procedere ad una riattribuzione delle quote, sapendo che tale regime durerà probabilmente fino al 2006, valutando anche lo strumento del piano di ristrutturazione. Il sistema di gestione delle quote non potrà che essere flessibile, con poche regole chiare e decentrate a livello regionale, in sintonia con quei criteri giusti della PAC che privilegiano interventi selettivi e differenziati per aree in modo da esaltare specifiche vocazioni, integrando tali politiche con quelle della filiera agroalimentare e con quelle di sviluppo rurale.

Occorrerà, infine, scegliere un nuovo livello di compensazione più vicino ai produttori sull'esempio di altri paesi europei, ed il sistema dei controlli. Per tale compito, o le regioni faranno sul serio superando l'impotenza mostrata in questi anni, oppure occorrerà pensare ad una agenzia indipendente, superando totalmente la confusione fra soggetto che gestisce e controlla e recuperando criteri omogenei e chiari nei controlli.

Altre misure e innovazioni legislative per favorire la capacità competitiva dell'impresa agricola sono: il processo di allineamento dei costi di produzione dell'agricoltura italiana a quelli medi europei, che ha già portato alla Camera dei deputati ad un aumento nella legge finanziaria di 500 miliardi; la nuova legge sui consorzi agrari (trasformati in cooperative), quella sulle associazioni di prodotto e sui distretti agroalimentari, nonché quella in discussione alla Camera dei deputati sui Patti agrari, tesa anche a rilanciare scelte di accorpamento fondiario e a privilegiare i giovani produttori.

Urgentissima e contestuale a tali innovazioni legislative dovrà procedere la riforma del Ministero, dell'AIMA e degli enti di ricerca già avviata dalle leggi delega Bassanini; sarà presentata, come sollecita anche un nostro ordine del giorno già condiviso dal Ministro in Commissione, nei prossimi giorni.

È un impegno di riforma essenziale che deve prevedere deleghe alle regioni, un'organizzazione del Ministero in pochi e qualificanti Dipartimenti (non più di tre), a partire dalle politiche di mercato a quelle della promozione della qualità e della sicurezza alimentare e per la tutela delle biodiversità, il cui potenziamento avvertiamo oggi, indispensabile più che mai, anche su «vertenze» come quelle dell'olio d'oliva.

Per troppi anni il Ministero è apparso immutabile, benchè sollecitato a riformarsi da due *referendum*, organizzato con numerose divisioni legate a una cultura in cui era prevalente la quantità della produzione e

non la qualità l'assistenzialismo e non il sostegno ai fattori di impresa, questione certamente che non ha riguardato solo l'agricoltura.

Ciò vale a maggior ragione per l'AIMA, ente sul quale è stato detto e scritto tutto il male possibile, che ha avuto indagini della magistratura, del Parlamento, della Corte dei conti, critiche feroci dai produttori, per la cui riforma, però, la Commissione ha lavorato da mesi, offrendo al Ministro riflessioni e indicazioni per un decreto legislativo che, ci è stato assicurato, è imminente.

L'AIMA ha da pochi mesi due commissari nuovi – l'avvocato Ricciardi e il dottor Francario, di sicura capacità manageriale – ma sarà del Parlamento il compito di individuare un nuovo profilo aziendale, sul modello di agenzia anche decentrata regionalmente e con funzioni distinte di gestione e di controllo.

Accanto all'imminente riforma occorre, però, attribuire all'AIMA oggi le risorse necessarie per funzionare. Provvede in tal senso il disegno di legge n. 2893, i cui articoli sono già stati discussi e votati dal Senato con il decreto n. 305 (poi decaduto) e che ora sono riproposti. Si tratta di attribuire all'AIMA 1.000 miliardi per far fronte agli impegni finanziari che prima descrivevo e relativi ai superprelievi del periodo 89/93; l'articolo 2 di detto disegno di legge offre all'AIMA la possibilità di utilizzare, nel pieno rispetto delle regole conseguenti, l'avanzo di amministrazione.

Gestioni commissariali precedenti avevano bloccato tale possibilità, riscontrando disinvoltura e discrezionalità nell'utilizzo di tale istituto. Decidere in tal senso, riportare l'avanzo di amministrazione a una corretta gestione, non significa affatto assolvere chi, in passato, ha abusato di tali strumenti, ma semmai segnalare alle diverse autorità indaganti una discontinuità che, con l'interpretazione del Parlamento, eleva semmai le responsabilità precedenti.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue PIATTI, relatore). Il secondo obiettivo che dobbiamo porci di fronte alle manifestazioni dei giorni scorsi (latte, carne, olio, eccetera) è se tenga ancora, signor Presidente, l'equilibrio della politica agricola comunitaria alla vigilia di una nuova trattativa e del progetto «Agenda 2000».

Ciò che sta accadendo al settore olivicolo con il crollo dei prezzi sta a segnalare problemi tipicamente italiani, che saranno trattati più compiutamente dalle mozioni parlamentari che sono in discussione, ma anche inadeguatezze dell'organizzazione comune di mercato, mentre nuove tensioni sono aperte sui seminativi, sulla carne, sul riso, sul settore bieticolo. Le ragioni sono certamente diverse da settore a settore e per l'olio emerge, in particolare al Sud, il limite di una struttura che

conferisce materia prima all'industria senza un ruolo nel processo produttivo, la questione dell'importazione da paesi terzi con insufficienti controlli doganali, la controversia interpretativa aperta nel consiglio oleario internazionale in ordine alle modalità di individuazione del luogo di origine dell'olio (che ora sembra affrontata dalla circolare del Ministero delle finanze), il riconoscimento dell'olio d'oliva vergine ed extravergine e della qualità italiana, e tuttavia dovremmo considerare tali questioni come un sintomo di un malessere più generale, di un disagio sempre più evidente che riguarda la politica agricola comunitaria. Noi riteniamo, e lo abbiamo chiesto con un ordine del giorno che proponiamo alla discussione e al voto, che l'Aula del Senato ne discuta in modo approfondito ed autorevole, tentando di non inseguire sempre le emergenze. L'occasione ci è offerta dall'«Agenda 2000», il progetto che intende modificare la politica agricola comunitaria che consuma ben il 44 per cento del bilancio dell'Unione europea, una politica che deve essere cambiata e per l'ingresso di nuovi Stati e per disporci a una nuova capacità competitiva del commercio mondiale, che sarà inevitabilmente più aperto. Ne discuteremo in modo più compiuto e tuttavia vorrei segnalare che in tale progetto, accanto a obiettivi ambiziosi e condivisibili come quelli di modificare l'ottica prevalentemente produttivistica guardando di più alla qualità, ai consumatori, all'ambiente, permangono strumenti di intervento orientati al protezionismo e al vecchio pragmatismo. È del tutto evidente che questo divario tra il «dire e il fare» o «questo elefante che partorisce il topolino» evidenzia che non si vogliono modificare gli equilibri politici in seno all'Unione europea che privilegiano le agricolture settentrionali e più forti e «rendite di posizione» che configurano una Europa troppo prigioniera di sé stessa. Se non vogliamo rincorrere le tante emergenze che già si profilano sotto i nostri occhi, dovremo perseguire invece una politica meno protezionistica. Non scegliere, come appare in questi giorni, significherà essere travolti da coloro che rivogliono i vecchi sostegni e da quegli agricoltori che richiedono invece più libertà d'impresa, fuori dai vincoli imposti dall'Unione europea. In questo sforzo coraggioso di proposta che presuppone anche la ricerca di alleanze, l'Italia non ha nulla da perdere; nè l'Europa o l'Italia possono pensare di copiare modelli di altri continenti, prescindendo da un'agricoltura che qui, più che altrove, è multifunzionale e deve saper esaltare qualità, differenze, assetto del territorio, risorse naturali e paesaggi.

Se questo è il «disagio» del mondo agricolo, se questi sono alcuni problemi dell'agricoltura, se, in sostanza, ora che l'Italia è stata promossa anche dal Fondo monetario con un giudizio netto e lusinghiero, il problema è «come stare in Europa». È una fase più avanzata che richiede, ed ho concluso signor Presidente, un clima nuovo intorno all'agricoltura.

Da un lato è necessaria una politica di «concertazione» e di confronto col mondo agricolo che auspico sappia trovare, pur dentro una discussione vivace e differenziata, una maggiore unità di intenti per affrontare sfide impegnative evitando divaricazioni e forme di lotta che allontanano tale obiettivo.

Non alludo solo a vicende come quelle di Vicenza, che abbiamo già discusso e sulle quali credo si sia girato pagina, ma al fatto nuovo che sta emergendo ogni giorno di più di gruppi o professioni che, perchè non rappresentati dal sindacato in quanto minori, tentano di imporsi all'opinione pubblica ed al Governo. Credo che occorrerà riflettere in questo senso su come organizzare la democrazia nei produttori; in questo caso con le associazioni di prodotto, con le cooperative, insomma allargando una democrazia economica.

In secondo luogo è necessario che l'azione politica si rinnovi accanto a quella delle imprese agricole e superi una visione dell'agricoltura settoriale ed in definitiva marginale. L'agricoltura è oggi sempre più non solo produzione ma capacità di vendere, di trasformare, di qualificare prodotti e servizi, di cambiamento tecnologico, di sicurezza alimentare, di rapporti internazionali per un nuovo equilibrio tra chi produce eccessivamente e chi soffre la fame, di valorizzazione della natura.

In questo senso credo che il Governo, nella concertazione aperta debba rivolgersi sempre di più a tutti i protagonisti della filiera agroalimentare.

Nel chiedere al Senato l'approvazione del decreto-legge n. 411 e nel discutere le mozioni sul settore olivicolo ho cercato di sollecitare una discussione più ampia e di prospettiva. Rinnovo l'invito, signor Presidente, a lei e ai Gruppi parlamentari, a dedicare una sessione sui temi dell'agricoltura. Sono certo comunque che tutti i senatori, così come hanno fatto in Commissione agricoltura, sapranno cogliere, pur nelle differenze già emerse, che la vera discontinuità oggi è non ripetere le sceneggiate e gli errori del passato. Agli agricoltori dico che dobbiamo dare uno sbocco a tale vicenda e finalmente guardare avanti. (*Vivi applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Partito Popolare Italiano. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, eccoci nuovamente, per l'ennesima volta, a parlare di quote latte, una questione che sta rubando del tempo, troppo tempo, ad altre incombenze cui lei per primo, signor Ministro, ed il Senato poi dovrebbero dedicarsi. È una questione, per come si è sviluppata agli inizi e per come si è venuta aggrovigliando, che non fa onore al nostro paese e che, come rappresentante di questa Italia, mi avvilisce profondamente, anzitutto per le conseguenze pratiche che ha sui diretti interessati, gli allevatori italiani, e poi per la brutta figura che ci fa fare di fronte alla nazione e all'Unione europea.

Ricordo a me stesso e le ricordo, signor Ministro, che siamo nell'era dei *computer*, per cui fare calcoli in pochi minuti non è più, e da tempo, un problema. Non lo era neanche quando iniziò questa vicen-

da, ai tempi del ministro Pandolfi, con la comunicazione errata dei dati della produzione lattiera italiana, che sembra vada attribuita al nostro istituto di statistica, l'Istat, una volta famoso, in tempi più lontani, in tutto il mondo e da tutto il mondo invidiatoci. Quella comunicazione del 1983, a parte la figuraccia, ci è costata cara in termini di multe pagate fino alla campagna 1994-95 da tutti i contribuenti italiani. Non starò qui a ripetere la lunga storia dei decreti, soprattutto emessi da questo Governo, e delle commissioni di indagine, della prima e della seconda commissione Lecca, della *task force* successiva e dell'ultima anch'essa presieduta dal generale Lecca che, in base proprio a questo decreto oggi alla nostra attenzione, ha il compito di esaminare i contratti di circolazione delle quote (soccide, comodati di stalla, affitti) al fine di riscontrarne l'eventuale materia illecita o fittizia e poi, entro 45 giorni, dare comunicazione dei risultati all'Aima per le notificazioni di rito.

Le do atto, signor Ministro, che la materia, tra un decreto e l'altro e con il concorso di tutti (Istat, Unalat, Aima, consorzi di consulenza, confederazioni agricole, quote di carta e importazione clandestina di latte), si è talmente aggrovigliata che anche i *computer* di cui parlavo sopra trovano qualche difficoltà a darci le cifre, soprattutto quella relativa all'ammontare di questa benedetta produzione lattiera italiana. Cerchiamo allora di ricostruirla. Cominciamo dalla seconda relazione della commissione Lecca, quella che doveva finalmente chiarire quale fosse l'entità vera della produzione di latte, ovvero se la quota nazionale fosse stata superata, di quanto e quali fossero le irregolarità, gli errori, gli abusi verificatisi nella gestione del complicato meccanismo delle quote individuali.

Purtroppo la commissione non ha conseguito lo scopo. Nelle conclusioni dice che (senza contare i capi dei produttori con vendite dirette) le vacche in produzione sono non meno di 1.937.742 nel 1995-96 e non meno di 2.077.632 nel 1996-97.

Del resto, il dato riportato è quello derivante dai modelli L1, che doveva essere confermato e completato da una parallela indagine fatta dal servizio veterinario delle USL, un vero e proprio censimento straordinario delle vacche da latte e delle aziende di allevamento.

La relazione valuta un eccesso di produzione rispetto alla quota (per la parte di consegne alle latterie) di circa 493.000 tonnellate nel 1995-96 e di poco più, circa 543.000 tonnellate, nel 1996-97. Tuttavia questi dati non sono certi, considerato che la commissione rileva un gran numero di errori, imprecisioni ed abusi.

La conferma di tutto ciò, secondo la commissione, è che moltiplicando il patrimonio di vacche per le rese medie si ottiene quasi sempre un volume di latte inferiore alla quota nazionale.

Dunque, non essendoci la certezza del superamento della quota nazionale, i superprelievi non possono essere applicati. Nel frattempo, però, l'indagine delle USL sul patrimonio del bestiame giunge pure a termine. Secondo questa, nell'anno 1997, i capi di latte presenti nelle stalle italiane sono circa 2.212.000, cioè circa 135.000 in più di quelli valutati dalla commissione Lecca, il che porterebbe al superamento della quota nazionale: un bel pasticcio, signor Ministro!

Proprio per questo, la questione principale, cioè il rimborso delle somme trattenute ai conferenti, andava risolta celermente, levata di mezzo con meno scalpore possibile e l'unico modo era quello di fare un decreto di poche righe che rimborsasse il 100 per cento delle trattenute, sia per la campagna 1995-96 che per la successiva, accelerando nel contempo i riscontri in modo da poter dire agli allevatori, calmati e tornati nelle loro aziende: «Signori, questa è la produzione lattiera italiana, questo è il tetto che, volenti o nolenti, l'Unione europea ci impone; questa è la quota di ciascuno di voi; questo è lo splafonamento che avete fatto (qualora lo splafonamento ci fosse) e quindi pagate!»

Lo Stato sarebbe stato in grado di farsi pagare perchè l'allevatore vero continuerà a fare il proprio mestiere, a produrre latte e a consegnarlo ai primi utilizzatori anche per la campagna 1998-99 e seguenti, e quindi non può scappare, signori senatori.

Sarebbe bastato un decreto di poche righe che riconoscesse il diritto degli allevatori in regola a ricevere indietro le trattenute, affidando le modalità di esecuzione ad una semplice circolare interpretativa del Ministro per le politiche agricole e la pace sociale sarebbe subito tornata in tutta la penisola, in attesa che il Governo facesse finalmente i conti per il passato.

E quanto al futuro, il Senato poteva riprendere subito la discussione delle modifiche alla legge n. 468, con tranquillità e raziocinio, senza improvvisare nuovi pastrocchi, affrontando veramente il nocciolo della questione: le quote non sono un diritto nè proprietà privata degli allevatori ma una concessione che lo Stato fa a chi ha vacche da mungere, quote che qualora le vacche non ci siano più tornano allo Stato che le ridistribuisce. Invece no.

Mentre gli allevatori continuano la protesta, anzi esasperati dall'atteggiamento negativo del Governo, che si rifiuta persino di ricevere i più degni e logici rappresentanti, intensificano le manifestazioni – che ci auguriamo vivamente, non portino a qualcosa di irreparabile, vista la durezza con cui le forze di polizia in alcuni casi trattano i dimostranti, (ne parleremo più avanti) – lo stesso Governo vara un lungo decreto-legge, pieno di adempimenti, impuntandosi sulla sola restituzione dell'80 per cento per il 1996-97; non considerando per nulla il 1995-1996 e fissando al 30 per cento il prelievo supplementare per la campagna produttiva 1997-1998 a carico dei produttori che splafonano la quota B tagliata.

È una posizione caparbia, irragionevole, che non ha voluto tener conto delle ragioni degli allevatori, molti dei quali si trovano in brutte acque e con i bilanci in rosso. Risulterebbe una sola multa miliardaria in Italia. Le multe oltre i 500 milioni sono qualche decina, quelle comprese fra 100 e 500 milioni sono un centinaio; tutte le altre sono multe piccole ma ugualmente importanti per il singolo produttore interessato.

Il Ministro obietta che è l'Unione europea che gli impone di non restituire le somme trattenute. Ma perchè la restituzione dell'80 per cento non è sempre una restituzione, come lo sarebbe il 100 per cento? Per l'Unione europea non fa nessuna differenza.

Signor Ministro, colleghi senatori, prima di chiudere questo mio intervento non posso non registrare quanto dichiarato – ed è a mia memoria la prima volta che accade in un conflitto sindacale – dal Presidente della Repubblica che si è schierato contro gli allevatori, invitando le forze dell'ordine – che, come fatto vedere a tutti gli italiani da «Striscia la Notizia», proprio non hanno bisogno di simili inviti – ad operare anche con arresto immediato.

Come non posso non ricordare e deplorare le dichiarazioni di D'Antoni e Cofferati, schieratisi subito dalla parte del Presidente come se fossero dei pii allievi del collegio di Santa Dorotea.

Sentiteli, lor signori: riporto testualmente perchè le loro dichiarazioni rimangano agli atti di questa Assemblea. D'Antoni: «le sue parole» (del Presidente) «sono importanti e di tale livello che non serve aggiungere altro. Il punto vero di tutte le lotte è che non si devono mai prendere in ostaggio gli innocenti. Vale a dire i cittadini paralizzati dai blocchi stradali». Cofferati: «le interruzioni di servizio e gli atti violenti sono sempre da condannare».

Capito, signori senatori? Questi due signori che per anni hanno organizzato occupazioni della Capitale e di tanti altri centri, interrompendo la vita delle nostre città, oltre che delle fabbriche, quando c'era da sostenere le richieste di questa o quella categoria o da far cadere il Governo Berlusconi, ora si scoprono sostenitori, in prima fila, della legalità e dei diritti dei cittadini.

Bene, prendiamo atto di ciò e ce lo appuntiamo così glielo rinfacciamo non appena queste facce di bronzo torneranno a capeggiare le masse urlanti degli scioperanti della Triplice.

O non li vedremo più, visto il regime che avanza?

Ugualmente non posso non denunciare il tentativo di instaurazione di tale regime e di minaccia alla libertà di stampa che trovo nella notizia dell'interessamento della magistratura per il responsabile e i conduttori di «Striscia la Notizia» per aver riportato e diffuso le immagini di alcuni poliziotti il cui comportamento non era proprio ortodosso.

Signor Ministro, signori senatori, io insisto, il Gruppo di Alleanza Nazionale insiste su un atteggiamento di intelligenza politica oltre che di giustizia: accettate il nostro emendamento all'articolo 1, restituite subito le somme agli allevatori e poi mettiamoci al lavoro. Noi senatori a rivedere e rifare la legge n. 468 e il Governo a fare i conti affinché chi ha splafonato paghi ma chi non ha splafonato riceva esattamente tutto quello che gli si deve. Il Governo poi, prenda finalmente il coraggio e dica chiaro e tondo all'Unione europea che la politica agricola comune non si può fare sempre a danno degli allevatori, degli olivicoltori, dei frutticoltori, dei viticoltori, degli agrumicoltori italiani e si incominci dal latte, innalzando il tetto per l'Italia, perchè nessuno dei nostri concittadini riesce a capire, signori della maggioranza, la «ratio» che vede penalizzare un paese che a mala pena produce il 60 per cento di quanto consuma.

Se il Governo insiste nella sua posizione, il nostro no sarà categorico. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, nel breve volgere di neanche tre mesi questa è la terza volta che quest'Aula è chiamata ad esprimersi in merito al testo oggi contenuto nell'atto Senato n. 2910.

Il fatto stesso che si riproponga per la terza volta consecutiva il medesimo testo di un decreto-legge è fortemente indicativo che su di esso il Governo sta faticando non poco per trovare le convergenze politiche necessarie a convertirlo in legge. Non si può tuttavia non considerare come questa pervicace ostinazione nel ripresentare sempre comunque le stesse proposte è anche indicativa di un atteggiamento arrogante nei confronti di tutti coloro che si sono opposti alla conversione in legge di quelle stesse proposte. A questo proposito, giova comunque considerare che se in un clima politico come quello attuale, dove il ricorso alla questione di fiducia e alle approvazioni a colpi di maggioranza è all'ordine del giorno, non si riesce a condurre a termine l'*iter* parlamentare del disegno di legge, è evidente che i contenuti di quello stesso disegno di legge non riescono, in primo luogo, a convincere proprio le forze che sostengono il Governo.

Da parte nostra, avendo ormai più volte espresso il nostro giudizio negativo in merito ai contenuti delle proposte del Governo, riteniamo di non dover tornare ancora una volta su quanto abbiamo già sostenuto nelle circostanze precedenti. Quel che adesso ci preme è di indurre i colleghi presenti in quest'Aula, e mi dispiace che siano pochi, ad un'attenta riflessione su quanto sta accadendo in questi mesi nel settore agricolo, su quanto siano profonde le cause del disagio mostrato dagli allevatori, e su quanto, per contro, sia inadeguata la risposta fornita da questo Governo e, in particolare, da questo Ministro dell'agricoltura. In questo spirito, mi permetto in primo luogo di invitare i colleghi presenti in quest'Aula a chiedersi per quale motivo gli allevatori sono in piazza da quasi due mesi, e soprattutto per quale motivo stanno ancora oggi protestando nonostante, a detta del Governo, il decreto-legge sul quale siamo chiamati ad esprimerci, dovrebbe rappresentare la soluzione di tutti i loro problemi. Credete veramente che questi agricoltori, queste persone, sui cui volti non è difficile scorgere i segni di una vita trascorsa ad esercitare un lavoro duro e silenzioso, siano veramente una manica di truffatori, come da molte parti si è cercato di far credere? Oppure, che si tratti di un manipolo di violenti e di incivili che meritano di essere processati per direttissima e di essere sbattuti senza tanti complimenti in galera?

Quanti tra voi, onorevoli colleghi, sono intimamente convinti che in questa vicenda abbia ragione chi ha applaudito alle cariche della polizia e non chi ha cercato di sostenere le ragioni degli allevatori? È falso poi affermare che gli allevatori hanno protestato solo da quando il decreto-legge n. 305 non è stato convertito alla Camera. La protesta, per chi ha buona memoria, e segue da vicino

le vicende agricole, è iniziata nel novembre del 1996, a seguito del decreto retroattivo che ha posto gli allevatori fuori legge.

Premetto che chi vi parla è un cattolico, che nelle proprie terre ha aderito al partito dei cattolici padani e che nello svolgimento del proprio mandato parlamentare qui a Roma ritiene di dedicare parte del suo tempo alla partecipazione ai lavori del gruppo interparlamentare dei cattolici.

Tengo, altresì, a precisare che, nonostante il mio essere cattolico, non apprezzo le ingerenze nella vita politica da parte della Chiesa. Ciò sarebbe valso anche nel caso specifico della vicenda delle quote latte, se dal mondo della Chiesa si fossero levate voci per suggerire l'adozione di una linea politica invece di un'altra, per risolvere i problemi degli allevatori. Proprio per questo, sono rimasto particolarmente colpito dal fatto che la Chiesa, in merito alla vicenda degli allevatori, non ha inteso interferire in alcun modo sugli aspetti politici inerenti alle quote latte, ma si è limitata ad esprimere ripetuti messaggi di solidarietà, attraverso figure particolarmente autorevoli e, in ultimo, anche dal Santo Padre che ha riconosciuto la gravità dei problemi degli allevatori; si è detto vicino a loro e ha voluto benedire quella che egli stesso ha definito la benemerita gente del mondo agricolo italiano.

Quanto accaduto, onorevoli colleghi, merita, specie da parte di tutti coloro che tra di noi sono cattolici, una particolare ed attenta riflessione. Non si può, infatti, non interrogarsi sui motivi che hanno indotto più di un vescovo ed il Santo Padre ad esprimere parole di solidarietà in favore degli allevatori e, soprattutto, non si può non chiedersi se quelle stesse parole sarebbero state espresse, anche nel caso, in cui gli allevatori fossero, come molti hanno voluto e vogliono far credere, un branco di imbroglioni che cercano di scaricare sullo Stato il peso delle multe sul latte.

A questa domanda, riteniamo, con tutta franchezza, di dover rispondere di no. No, crediamo che se gli allevatori avessero fornito anche solo un motivo per essere considerati dei truffatori, il Santo Padre non avrebbe espresso loro la sua personale solidarietà e comprensione.

Occorre considerare con attenzione quanto è accaduto, onorevoli colleghi, così come è necessario riflettere sul fatto che gli agricoltori rappresentano tradizionalmente la parte più saggia, mite e quieta della nostra società.

Tutto si potrà dire degli agricoltori, meno che si tratti di teste calde, avvezze a scendere in piazza e a commettere atti vandalici. Quindi, onorevoli colleghi, se queste persone, questi lavoratori sono da due mesi per la strada a protestare, se qualcuno di loro ha deciso di affrontare un viaggio pazzo e disperato percorrendo in pieno inverno centinaia di chilometri alla velocità di 20 chilometri all'ora alla guida di un trattore, noi tutti nella nostra veste di parlamentari, e quindi di rappresentanti del popolo, siamo obbligati a compiere ogni sforzo per capire i motivi di questa protesta e le ragioni di questi uomini.

Onorevoli colleghi, quella cui stiamo assistendo non è una delle tante manifestazioni di protesta con tanto di viaggio e pranzo al sacco pagato dai sindacati. Noi, onorevoli colleghi, stiamo assistendo alla sol-

levazione di una categoria di cittadini che è stata vittima dell'inefficienza e dell'inadempienza del sistema burocratico amministrativo italiano e che mette in gioco tutto quello che ha per chiedere che sia fatta giustizia e che siano finalmente risolti una volta per tutte i suoi problemi.

In questo periodo abbiamo avuto occasione di ascoltare affermazioni, anche pronunciate da personaggi pubblici di primo piano, che, per il tono perentorio con il quale erano rilasciate, parevano fondarsi su sicurezze assolute; mentre, in realtà, poggiavano solo sul pregiudizio e sulla più totale ignoranza sia dei meccanismi che regolano la politica comunitaria nel settore del latte, sia, soprattutto, di quelli che sono i motivi che animano la protesta degli allevatori.

Abbiamo sentito dire che gli allevatori vogliono che lo Stato paghi le multe al posto loro. Niente di più falso! Vi posso assicurare, onorevoli colleghi, che tra gli allevatori che protestano non ce ne è neanche uno che contesta il sacrosanto principio che vuole gli agricoltori responsabili del superamento della quota loro assegnata.

Abbiamo sentito dire che, con questo decreto, lo Stato stanZIA 830 miliardi in favore degli allevatori. Anche in questo caso, niente di più falso! Nel decreto che stiamo esaminando, il Governo non stanZIA neanche una lira di denaro pubblico, ma si limita unicamente a disporre che gli allevatori abbiano indietro una parte, solo una parte, del denaro che è stato loro trattenuto dagli acquirenti.

Il fatto che gli allevatori si siano poi detti insoddisfatti dell'entità della restituzione autorizzata dal Governo ed abbiano richiesto di avere indietro tutto il loro denaro, è stato sufficiente perchè gli stessi allevatori fossero appellati con il termine di irriducibili, quasi fossero dei banditi asserragliati in una casamatta.

Ma perchè nessuno si è chiesto perchè questi allevatori continuano a protestare e a chiedere la restituzione di tutto ciò che è stato loro trattenuto e non si accontentano del compromesso offerto dal Governo? Se veramente fossero degli imbroglioni, dei teppisti da strada, dei furbi che stanno cercando di estorcere denaro alla collettività, si sarebbero sicuramente accontentati del patteggiamento proposto dal Governo. Possibile che nessuno si ponga queste domande? Possibile che nessuno si voglia domandare perchè gli allevatori rifiutano quelle che il Governo definisce offerte generose e continuano, per contro, a protestare e a chiedere giustizia?

È giunto il momento, onorevoli colleghi, che tutti noi queste domande cominciamo a porcele e, soprattutto, che ci impegniamo a ricercare, per esse, delle risposte di verità.

E la verità, onorevoli colleghi, in questo settore non è, per fortuna, molto difficile da ricercare. Essa è, infatti, agevolmente desumibile dall'osservazione dei fatti. In questo senso, per meglio capire cosa sta accadendo, occorre considerare che i problemi che attualmente affliggono gli allevatori non sono la causa delle attuali difficoltà del settore lattiero-caseario, ma l'effetto di una lunga serie di inadempienze nell'attuazione del regime comunitario delle quote latte da parte dell'Italia.

Potrà risultare difficile da comprendere, ma uno dei motivi per cui gli allevatori rifiutano le proposte del Governo e continuano a chiedere

chiarezza e giustizia risiede nel fatto che essi sono perfettamente consapevoli che, anche nel caso dovessero avere indietro tutti i loro soldi, gli attuali problemi sarebbero destinati a ripresentarsi tali e quali se l'Italia, dopo tredici anni di inadempienze, non si deciderà ad applicare correttamente il regime comunitario delle quote latte.

In questo senso, i problemi sono oramai noti, così come abbondantemente conosciute sono le incongruenze tra la legislazione nazionale e quella comunitaria. L'Italia è l'unico paese europeo dove non si assegnano le quote in base all'anno di riferimento indicato dall'Unione europea; l'Italia è l'unico paese europeo che applica un sistema di compensazione che esonera vaste schiere di agricoltori dall'obbligo di applicare le quote latte; l'Italia è l'unico paese europeo che, in tredici anni di applicazione del regime delle quote latte, non è stato ancora capace di giungere all'esatta determinazione della propria produzione nazionale; l'Italia è l'unico paese europeo dove gli allevatori subiscono trattenute per importi assai superiori rispetto alle multe che, con ogni probabilità, non dovrebbero neppure pagare.

L'esistenza di queste gravi incongruenze tra la legislazione nazionale e quella comunitaria, che già erano pesanti, sono divenute sempre meno accettabili a seguito delle risultanze emerse dal lavoro della commissione di indagine che, tra l'aprile e l'agosto scorsi, ha accertato che il latte prodotto da coloro che allevano e mungono le vacche è inferiore rispetto alla quota assegnataci dalla Comunità e che, a causa delle inadempienze dell'Italia in materia di applicazione del regime delle quote, non esistono i presupposti giuridici per imporre il pagamento delle multe agli allevatori.

Capirete bene, onorevoli colleghi, che vi sono abbastanza motivi per compiere, tutti quanti assieme, uno sforzo per comprendere le ragioni degli agricoltori; per capire che la loro protesta non è un atto eversivo da reprimere a colpi di manganello, ma un gesto disperato compiuto da onesti e infaticabili lavoratori, che chiedono soltanto di poter continuare a svolgere quella attività che è fonte di vita per loro e per le loro famiglie.

Questi - e non altri - sono i motivi per i quali gli allevatori non richiedono patteggiamenti e compromessi, ma reclamano chiarezza e giustizia. In gioco vi è la loro stessa sopravvivenza, non solo per l'oggi ma anche e soprattutto per il domani. Per questo, onorevoli colleghi, abbiamo tutti quanti il dovere morale di ascoltare l'appello lanciato dagli allevatori e di approfondire il massimo impegno affinché essi abbiano indietro ciò che è loro e affinché l'Italia dia finalmente corretta applicazione al regime comunitario delle quote latte scongiurando che i problemi di oggi abbiano a ripetersi domani.

Per concludere, mi risulta che ci sia stata, in questi ultimi giorni, la disponibilità dell'Unione europea a discutere della possibilità di togliere dalle quote il latte per i formaggi monotipici che avrebbe consentito, di fatto, anche per l'Italia, un'acquisizione di quota.

Sappiamo che il nostro Ministro non si è presentato ad Aix en Provence, in Francia, dove si teneva la riunione.

Credo che non ci sia nessuna domanda da fare, colleghi senatori! Questa è la dimostrazione dello scarso interesse del nostro Ministro e

del Ministero al problema dei produttori di latte italiani. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Collino. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia, il quale nel corso del suo intervento illustrerà la mozione n. 1-00171. Ha facoltà di parlare.

* SPECCHIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sul problema delle quote latte ha parlato prima di me il vice presidente del Gruppo Alleanza Nazionale il quale, con un intervento molto puntuale, ha rappresentato la nostra posizione su tale questione molto importante e delicata che da diversi giorni vede gli allevatori protestare giustamente in piazza.

Intervengo, invece, per illustrare la mozione n. 1-00171 che ho ritenuto di presentare insieme ad altri colleghi del Gruppo Alleanza Nazionale, in ordine al problema dell'olio. Come i colleghi sanno e come sanno certamente il Ministro e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'agricoltura, purtroppo, vive da tempo momenti di gravissima difficoltà. Dobbiamo affrontare la questione delle quote latte e quella dell'olio; inoltre, quasi tutti i settori si trovano in una situazione di sofferenza e ci troviamo di fronte al problema più generale dei costi nel settore agricolo: pensiamo, ad esempio, alla questione dei contributi agricoli unificati, e così via.

Sappiamo che gli allevatori stanno protestando, ma stanno protestando anche in altre zone di Italia, soprattutto in Puglia e nel Mezzogiorno in generale, tutti coloro che lavorano nel settore dell'olio; inoltre, sono in atto proteste anche da parte delle associazioni di categoria. Siamo poi a conoscenza di un impegno assunto in questi giorni dal Ministro che intende svolgere incontri e discussioni sulle varie tematiche. Al momento, si colgono dei piccoli passi in avanti ma, certamente, il Gruppo Alleanza Nazionale, con la mozione presentata, chiede qualcosa di più.

Presidenza del presidente MANCINO

(*Segue SPECCHIA.*) Ritornando alla questione dell'olio che interessa, in ordine all'emergenza attuale, cioè al crollo del prezzo che si è esattamente dimezzato rispetto all'anno scorso, creando quindi una situazione davvero grave, in particolare le regioni del Mezzogiorno d'Italia (soprattutto la Puglia e la Calabria) ma anche altre regioni, dobbiamo ricordare che per esempio la Puglia, proprio nel settore dell'olio, produce circa il 40 per cento di tutto l'olio nazionale. Dobbiamo ricordare che il territorio pugliese per il 46 per cento è occupato da piante di olive.

Quindi, abbiamo un'economia – quella pugliese – dipendente per molti aspetti, anche per quanto riguarda il lavoro, dal settore dell'olio.

Pertanto, come si può ben capire, il crollo dei prezzi ha determinato angoscia e, quindi, reazioni e ovviamente si è cercato di andare alle cause, le quali con i rimedi vengono evidenziate nella mozione presentata dal mio Gruppo. Esse sono: il problema delle sofisticazioni; il problema della concorrenza da parte di alcuni paesi della Comunità europea; il problema della concorrenza – per così dire – impossibile da fronteggiare da parte dei paesi extraeuropei, con oli che arrivano nel nostro paese e che certamente mettono quelli di nostra produzione nelle condizioni di non avere il prezzo giusto, remunerativo.

In questa direzione sono stati proposti interventi e si è ritenuto di suggerire tutta una serie di misure, che sono anche contenute nella mozione presentata dal mio Gruppo.

In questa stessa mozione, poi, abbiamo ritenuto di riprendere anche le tematiche che si trovano oggi al livello del Parlamento della Comunità europea, con riferimento ad alcune questioni molto rilevanti, come le decisioni definitive dell'Unione europea sull'aumento della quantità massima garantita; sulla introduzione delle quantità nazionali di riferimento; sull'abolizione dell'aiuto al consumo per sostenere maggiormente la commercializzazione del prodotto attraverso le organizzazioni dei produttori; sul rigetto dell'ipotesi dell'aiuto ad albero e sul riconoscimento di alcuni DOP, uno dei quali è quello dichiarato ad Otranto ed è l'ultimo per quanto riguarda la regione Puglia.

Nella nostra mozione vi è anche un elenco dettagliato di misure – pertanto, non le ripeto – e di proposte riguardanti la fase dell'emergenza in relazione ai controlli, alla tutela dell'olio di nostra produzione, alle sofisticazioni, agli oli che arrivano dall'estero e soprattutto dalle nazioni extraeuropee; tuttavia, vi sono anche altri aspetti relativi alla questione dei contributi agricoli e, quindi, ai costi nel settore agricoltura e ovviamente nel settore di coloro che si occupano della olivicoltura.

Abbiamo esaminato anche altre mozioni; la prima di esse, cioè quella presentata dal senatore Meduri, si sofferma su alcune questioni molto importanti, di livello europeo, che interessano la Comunità europea. Vi è poi la mozione, di cui è primo firmatario il senatore Fusillo, che contiene invece delle proposte davvero puntuali in merito a tutta la questione dei controlli, della tutela del nostro olio, e così via, con dei meccanismi abbastanza puntuali anche dal punto di vista tecnico. Vi è, infine, la mozione presentata dal senatore Azzollini, che in parte riprende alcuni punti evidenziati anche dalla mozione del senatore Fusillo.

Pertanto riteniamo, egregio Ministro, che in un momento come questo di grave difficoltà per l'agricoltura, in particolare del settore dell'olio, possa essere molto utile e possa dar forza allo stesso Ministro per le politiche agricole ed al Governo, per andare incontro agli agricoltori ed agli olivicoltori, che questo ramo del Parlamento si ritrovi intorno ad una mozione unitaria.

Sotto questo aspetto, noi diamo la nostra disponibilità perchè – come dicevo prima – condividiamo quanto contenuto nella mozione presentata dal senatore Fusillo e da altri senatori. Riteniamo che a quella

mozione si possano aggiungere le questioni, sulle quali anche il Governo è impegnato (poi vedremo ciò che accadrà nei prossimi giorni), all'esame del Parlamento e dell'Unione europea, nonchè – e proprio ieri vi sono stati incontri tra il Ministro e le parti interessate – la materia dei contributi agricoli unificati, con un impegno generale di arrivare, nei modi e nei tempi possibili, ma comunque muovendosi in questa direzione, ai livelli dei contributi medi europei.

Se ciò avverrà, noi siamo disponibili perchè riteniamo che in questo momento più che azioni di parte vada compiuta un'azione comune per dare una mano al mondo dell'agricoltura e dell'olivicoltura in particolare, che interessa molto la mia Puglia. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come concordato, sospendiamo ora la discussione dei disegni di legge in titolo e delle connesse mozioni.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori, che sarà comunicato di qui a poco, stabilisce che riprenderemo la discussione dei disegni di legge concernenti le quote latte e l'AIMA nella seduta pomeridiana, alle ore 15, per proseguirla fino alle ore 16,30; infatti, per tale ora avevamo già calendarizzato la discussione in sequenza di tre provvedimenti, con votazione anche qualificata per uno dei tre, nonchè la votazione della mozione n. 117, di cui è primo firmatario il senatore Pedrizzi.

Inoltre, la seduta di domani non avrà più luogo.

Riprenderemo quindi la discussione alle ore 15,00 con gli interventi dei senatori Fusillo, Bettamio, Costa, Cò, Murineddu, Bornacin e Germanà. Io debbo infatti prevedere un senatore per Gruppo in modo da consentire a ciascun Gruppo parlamentare di poter esprimere la propria opinione; se poi ci sarà tempo prima delle ore 16,30, darò la parola anche ad altri colleghi.

Ripresa della discussione del Documento IV-bis, n. 4/R

PRESIDENTE. Come concordato, riprendiamo la discussione del Documento IV-bis, n. 4/R. Proseguiamo con la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cirami. Ne ha facoltà.

* CIRAMI. Signor Presidente, come magistrato e come parlamentare, debbo dichiararmi totalmente d'accordo ed in sintonia con le considerazioni svolte, qualche ora fa, dal senatore Pellegrino in relazione alle questioni riguardanti sia i reati ministeriali che quelli inerenti all'articolo 68 della Carta costituzionale, peraltro già sottolineate in ordine al caso Scotti dal senatore D'Onofrio.

La mia solidarietà, però, non si spinge fino al punto da lasciare l'Aula, pertanto resterò qui e parteciperò alle votazioni sulle delicatissime materie sottoposte al nostro esame. In tal senso, se me lo posso permettere, invito il collega Pellegrino a recedere dal suo legittimo atteggiamento e proposito.

Mi pare, se posso aggiungere ancora qualcosa, che dovremo respingere con la forza della nostra coscienza l'atmosfera di giustizialismo che aleggia, se pur in modo strisciante e subdolo, anche in quest'Aula - che mi pare però in qualche caso segni una netta ripresa - nei confronti di quanti hanno operato in epoche precedenti, ricordando oggi che il sindacato cui siamo chiamati a rispondere nei confronti dell'ex ministro Scotti, domani potremmo ugualmente essere chiamati a svolgerlo nei confronti dell'attuale Ministro dell'interno o dei futuri Ministri che, in ragione delle loro funzioni o del loro ufficio, siano chiamati ad effettuare operazioni coperte, quali quelle pertinenti ai Servizi di informazione e sicurezza. In tal senso auspico quindi che l'Aula voterà senza pregiudizi di sorta respingendo la richiesta formulata dalla Giunta. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD e del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, data la materia, parlo ovviamente a titolo strettamente personale per dichiarare il mio assoluto consenso alla relazione del collega Russo, che conclude per la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Scotti e dei coindagati. Parlo anche per sottolineare il mio netto dissenso non tanto dall'intervento del collega Callegaro, prevedibile data la sua collocazione politica, quanto dall'intervento del collega Pellegrino, per di più svolto in un momento in cui non ci azzecava, come direbbe Di Pietro, il quale non si è astenuto, ma non partecipa alla seduta; e di questo è bene che il resoconto stenografico dia atto.

Il collega Russo mette in evidenza come in questo caso non ricorra l'esimente di cui il senatore D'Onofrio non ha neanche lontana conoscenza, gli sarebbe bastato al riguardo leggere il saggio che in materia ha scritto il presidente Elia. Non ricorre tale esimente perchè il fatto non si riferisce all'acquisto da parte del SISDE di un immobile, ma perchè l'accusa, fondata o non fondata che sia (e non siamo noi che dobbiamo stabilirlo), riguarda la circostanza che l'ex ministro Scotti e gli altri imputati, acquistando questo immobile, avrebbero lucrato una tangente di dieci miliardi. Questo è il punto! È in relazione a ciò che non può sussistere, direi per partito preso, l'esimente di un interesse pubblico rilevante o di un interesse costituzionalmente significativo.

Per la verità, devo dire che questa vicenda ha già avuto un esame da parte del Senato; in una precedente e non lontanissima seduta, l'Assemblea prese in esame gli stessi argomenti che oggi pervicacemente sono stati riprodotti dal collega Callegaro e concluse, nel senso di restituire gli atti alla Giunta affinché essa acquisisse determinati documenti,

che avrebbe formato il collegio dei ministri e soprattutto perchè tenesse conto di un decreto del Tribunale dei ministri stesso relativo ad un'altra vicenda. Quando questi atti arrivarono presso la Giunta, dopo che ad essa vennero restituiti, in assenza del collega Pellegrino – che si era associato alla tesi del rinvio in Giunta – personalmente mi permisi di dire che lo stesso collega Pellegrino avrebbe fatto bene a venire in Giunta per indicare quali documenti mancavano e per permetterci di consultarli onde verificare se cambiava il quadro su cui avevamo deciso in precedenza. La cosa fu riferita come sempre vengono riportate le affermazioni fatte in assenza degli interessati; ma io dico in assenza degli interessati ciò che dico anche in loro presenza e quindi non ho mai preoccupazioni di questo genere. Dissi questo al collega Pellegrino che venne in Giunta ed affermò che il senatore Bertoni aveva ragione e che andavano indicati tali documenti. Li cercarono disperatamente e verificarono che essi erano già agli atti che la Giunta aveva acquisito e che il collega Russo aveva diligentemente esaminato, riportandone il contenuto nella sua precedente relazione. I senatori Callegaro e Pellegrino rimasero di stucco.

Solo questo sottopongo all'Assemblea, per cui nella seconda occasione la Giunta si esprime all'unanimità: anche il centro-destra, infatti, votò in favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Scotti e degli altri indagati. Se la prima volta c'era stata una spaccatura nella Giunta, la seconda volta, di fronte ai fatti conclamati della sussistenza di quelle carte che si assumevano non esaminate e decisive – che nè il senatore Pellegrino, nè il senatore Callegaro ci seppero indicare, se non riconoscendo che c'erano già – la Giunta votò all'unanimità. Ora, mi stupisce che si riproduca in questa sede ... (*Il senatore Callegaro fa cenni di diniego*) ... Senatore Callegaro, tu non votasti perchè non eri presente, ma eri l'unico perchè tutti i tuoi amici e colleghi votarono all'unanimità per riportare quella richiesta di autorizzazione a procedere all'esame dell'Assemblea.

Di fronte a questo, tornare con un ordine del giorno pedissequo, uguale a quello proposto la scorsa volta, significa esagerare; ciò fa pensare che si stia riproducendo, da quella parte politica e in una certa misura anche da quella cui appartengo, lo schieramento esistente negli anni infausti 1992-94, quando non vi era autorizzazione richiesta dai giudici che venisse accolta, quando l'autorizzazione all'arresto di Craxi fu negata. Dobbiamo essere un po' distaccati!

Caro Callegaro, vi è stato un caso in cui mi sono battuto perchè venisse negata l'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Scotti e del collega Loiero, e non raggiungemmo il *quorum*; io credo di agire sempre indipendentemente dai nomi. Mi pare, invece, che voi, come qualcuno di noi, non vi comportiate nello stesso modo.

Richiamo pertanto l'attenzione dell'Aula sul fatto che, dopo l'esame sollecitato dall'Assemblea, la Giunta ha riprodotto la sua richiesta all'unanimità e, quindi, anche con il consenso di coloro che inizialmente avevano votato contro. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pettinato. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, proprio perchè la delicatezza della materia ci fa avvertire il rischio che pulsioni eccessivamente protese verso la punizione facciano scattare momenti come quelli paventati dal senatore Cirami (indicandoli come un eccesso di giustizialismo), credo vada compiuto lo sforzo di attenersi strettamente ai fatti, quali risultano dagli atti (assolutamente completi per questo aspetto, come è stato più volte ricordato) e che costituiscono ipotesi di accusa, al di fuori della quale in quest'Aula non c'è davvero consentito di andare.

Ebbene, l'ipotesi di accusa è che i soggetti interessati, a partire dall'ex ministro Scotti – lo traggo dalla relazione proprio perchè vorrei essere il più preciso possibile – nelle rispettive qualità (Voci e Gianni quali direttore e vicedirettore del SISDE, Lauro quale capo di gabinetto del Ministro, Salabè quale legale rappresentante della società venditrice e infine il Ministro stesso), avrebbero concorso alla vendita, dalla spa Baia Paraelios alla srl Gattel, società di copertura del SISDE, dell'immobile sito in Roma, via Poli 25, destinato a sede del SISDE, per un prezzo (lire 23 miliardi) di gran lunga superiore al valore reale, allo scopo di procurare al Salabè, in maniera occulta, la somma di lire 10 miliardi.

Non perderò tempo a ricordare i preliminari, ovvero il meccanismo attraverso il quale si sarebbe attuato questo versamento occulto della somma di 10 miliardi. Ricorderò soltanto che esistono due perizie relative al valore dell'immobile, una effettuata dal SISDE prima di iniziare la procedura d'acquisto, che aveva indicato in 13 miliardi di lire il valore reale dell'immobile, e una seconda, effettuata successivamente, che aveva indicato il valore dell'immobile, compresi gli interventi di ristrutturazione, in circa 9 miliardi di lire.

Questo vanificherebbe la linea difensiva dell'architetto Salabè, secondo il quale i dieci miliardi sarebbero stati versati alla proprietà precedente dell'immobile. Tale cifra ne costituirebbe valore reale.

Qui dobbiamo trarre una prima conclusione. Secondo la difesa, sarebbe stata effettuata un'operazione d'acquisto con l'indicazione del prezzo, nell'atto di acquisto, inferiore a quello reale per operare un risparmio sull'IVA di lire 10 miliardi, sostanzialmente cioè si sarebbe ricorsi a questa operazione perchè si pagava un prezzo reale di 23 miliardi più IVA e sulla somma di 10 miliardi si voleva risparmiare l'IVA. Dobbiamo ricordare che questa circostanza, che è ripetutamente indicata nella relazione e negli atti, è stata confermata anche dall'ex ministro Scotti, il quale – a domanda – nella Giunta ha risposto, avendolo probabilmente appreso *a posteriori*, che questo era l'obiettivo dell'occultamento della somma di lire 10 miliardi.

Onorevoli colleghi, voglio trarre una prima conclusione: dovremmo qui dichiarare, secondo chi suggerisce di negare l'autorizzazione a procedere, che l'evasione dell'IVA sulla somma di 10 miliardi rappresenterebbe un atto commesso per la tutela di un interesse costituzionalmente rilevante dello Stato, ovvero per il perseguimento di un preminente inte-

resse pubblico nell'esercizio della funzione di governo. Questa è la realtà; questo dovremmo dire se noi oggi negassimo l'autorizzazione a procedere, cioè riconoscere come costituzionalmente rilevante e corrispondente all'interesse dello Stato il comportamento di un Ministro che tenta di rubare sulle tasse.

C'è poi una seconda argomentazione che ha un rilievo egualmente forte, forse decisivo, ed è che si deve pur sempre avere considerazione per la linea difensiva degli imputati in relazione alla decisione che il Senato deve assumere.

Qui debbo ricordare, per concludere, che l'ex ministro Scotti sostiene di essere totalmente estraneo ai fatti e di avere soltanto autorizzato la spesa, senza essere entrato nel merito delle modalità della sua distribuzione. Sostanzialmente, egli chiederebbe ai giudici, qualora questo processo avesse un prosieguo, l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Davvero non comprendo dunque come il Senato possa ritenere che il comportamento di chi dice di non essere entrato nella vicenda possa costituire comportamento rilevante ai fini degli interessi dello Stato o ai fini costituzionali. È questa una contraddizione insanabile che non consente al Senato di negare l'autorizzazione a procedere.

Infine – non sarà inutile ricordarlo – se dovessimo poter ritenere che questa operazione era motivata dalla necessità di supplire prelevando denaro dai fondi ordinari per indirizzarli invece verso l'attività del SISDE, che è esattamente il contrario di quello che qui si sostiene, potremmo forse reputare che non è opportuno che questa vicenda abbia un seguito processuale. In realtà, è accaduto e si sostiene da parte degli imputati esattamente il contrario, cioè che la somma di lire 10 miliardi, occultamente pagata all'architetto Salabè, proveniva da fondi già riservati sui quali nessuno avrebbe effettuato mai il controllo, tranne che il direttore del SISDE. Questo mi pare un argomento egualmente decisivo, perchè solo questo potrebbe essere l'argomento che potrebbe indurre il Senato, giustificandone la decisione, a negare l'autorizzazione a procedere in presenza di una vicenda come questa.

Sicchè, annuncio ovviamente il mio voto nel senso della proposta della Giunta, che ritengo sia il voto di tutto il mio Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Diana Lino. Ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signor Presidente, colleghi, avrei silenziosamente dato il mio voto secondo coscienza, quindi senza intervenire, se dal dibattito svoltosi qui stamani, in un clima peraltro, e ha ragione chi l'ha notato, palesemente inadeguato alla delicatezza delle questioni che noi affrontiamo e alle conseguenze che anche sul piano personale vanno poi a ricadere a carico di nostri ex colleghi, non fossero emerse questioni che meritano un minimo di punteggiatura e di approfondimento, direi molto *en passant*.

Dico subito che darò il mio voto sulla falsariga del ragionamento fatto dal senatore Pellegrino, in relazione soprattutto alla natura dell'atti-

vità, o meglio del contesto in cui si è svolta l'attività del ministro Scotti. Non vorrei far parte infatti di quella larghissima coalizione in cui domina una sorta di oblio della coerenza e quindi di involontaria ipocrisia, composta da chi dimentica che ci troviamo al cospetto di un'attività, quella che è chiamata a svolgere il Ministro dell'interno negli ordinamenti democratici (figuriamoci quella dei Ministri dell'interno nei regimi non compiutamente democratici) intersecata – e questo è un dato storico consolidato – da diffusa e direi quasi naturale illegalità.

Noi, infatti, chiediamo ai nostri Ministri di polizia – come una volta solevano chiamarsi – di svolgere attività che sono al limite, e talora oltre il limite, della legalità, «nel superiore interesse della sicurezza nazionale». Chiediamo loro di distruggere le carte che certificano pagamenti per l'attività di cooperazione dei traditori, delle spie, dei travestiti, di tutti coloro che danno un contributo «sporco» alla attività istituzionale della tutela della sicurezza interna ed esterna. Ordiniamo loro di distruggere quelle carte (lo fanno anche i colonnelli comandanti dei presidi provinciali dei carabinieri che, ogni certa data, debbono distruggere le cosiddette pezze d'appoggio) e poi li chiamiamo a rispondere in tribunale secondo le regole ordinarie del codice di procedura e del codice di diritto sostanziale.

Questa è una grave ipocrisia in cui io non cadrò: sicchè, esclusivamente per la natura, per l'essenza stessa dell'attività svolta dal Ministro, condividendo il ragionamento del senatore Pellegrino, ma non la sua conclusione, non mi asterrò e voterò contro l'autorizzazione a procedere.

Il dibattito però consente di affrontare, anzi obbliga ad affrontare, sia pur lievemente e con riserva di approfondimenti in altra e più opportuna sede, due questioni che nascono *ab extrinseco* dalla vicenda al nostro esame. La prima questione è se sia ancora opportuno, signor Presidente, che le Camere elettive della Repubblica italiana conservino la funzione di giudicare nella *subiecta materia*, visto ed assodato che su tali questioni le Camere, una volta sì e un'altra pure, fanno valutazioni per schieramenti politici e, a volte, per schieramenti partitici. Lo ricordava indirettamente ed involontariamente, poco fa, con la consueta generosità e schiettezza, il nostro autorevole collega, senatore Bertoni, allorchè evocava la posizione politica del senatore Callegaro, dando per scontato che, appartenendo egli ad uno degli schieramenti presenti in quest'Aula, conseguentemente e cioè a prescindere dalle carte, avrebbe assunto un atteggiamento di un certo tipo.

Ricordo al senatore Bertoni che il discorso è perfettamente reversibile, se è questo; ma i dati di cronaca in nostro possesso non solo quelli con riferimento ai lunghi anni considerati ingenerosamente oscuri da tanti colleghi e riferiti alla cosiddetta prima Repubblica, ma anche quelli maturati dopo l'anno di grazia 1994, alla nascita della nuova era radiosa della democrazia italiana dopo la fine dei vecchi partiti storici e la loro sostituzione con i nuovi, se li andiamo a guardare con attenzione, vediamo che gli atteggiamenti assunti dall'Aula su queste vicende hanno fatto sì che le posizioni per schieramento politico siano state pressochè sistematicamente rispettate, con alcune rare e lodevoli eccezioni. Dobbiamo

allora porci il problema se mantenere questa funzione sia nell'interesse della verità, della giustizia e della tutela – come è stato detto – dell'interesse del Parlamento in relazione alle varie fattispecie (primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, giudizi sugli ex Ministri ai sensi dell'articolo 96, autorizzazione all'arresto o ad altre misure coercitive), o se non sia l'ora di disfarsi di questo fardello che noi portiamo visibilmente a fatica sulle spalle, dando risposte sempre insoddisfacenti; e anche le mie lo sono, signor Presidente, tanto per chiarirci.

In secondo luogo, signor Presidente, occorre chiederci se dobbiamo ancora conservare l'interpretazione regolamentare e la conoscenza costituzionale per le quali, in un caso come quello dell'ex ministro Scotti, ma anche in altri che lo hanno preceduto, si richiede una maggioranza qualificatissima, pari alla metà più uno dei componenti l'Assemblea, per l'accoglimento del documento in dissenso, perchè altrimenti la votazione in dissenso rispetto al deliberato della Giunta si intende non approvata. Anche se avessimo 162 voti favorevoli e un astenuto, l'ex collega Scotti andrebbe a giudizio; sicchè un voto assolutamente maggioritario o quasi totalitario dell'Assemblea in senso «assolutorio» sarebbe trasformato in un voto di segno esattamente opposto.

Tempo addietro è capitato a me di dover presentare una interpellanza, rimasta senza risposta come tante altre, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle poste, perchè mezz'ora dopo che noi avevamo deliberato con una maggioranza enorme (mi sembra 159 voti favorevoli contro 10 contrari) di non rinviare a giudizio un ex ministro, non avendo raggiunto i 163 voti, la votazione si tradusse in una pronuncia di rinvio a giudizio; la TV di Stato, commettendo un errore di tipo giuridico ma dicendo la verità sul piano sostanziale, affermò che a grande maggioranza il Senato aveva deliberato il rinvio a giudizio del collega.

Questo è sintomatico dei limiti evidenti della nostra norma regolamentare e costituzionale. Dobbiamo porvi rimedio con una modifica legislativa ed una interpretazione della Giunta per il Regolamento che consenta di disporre, come in passato è avvenuto se non vado errato, che la votazione rimanga aperta per una intera seduta. Infatti, se si chiede il voto favorevole della metà più uno dei componenti l'Assemblea, occorre creare, signor Presidente, di volta in volta le condizioni (non le condizioni putative, bensì quelle reali) affinché i soggetti al nostro «giudizio» possano aspirare concretamente, e non solo teoricamente, a che un voto largamente favorevole si traduca per loro in una conseguenza coerente.

Non siamo in questa condizione, non lo siamo ad esempio questa mattina, se non vedo male, e non ci saremo forse neppure oggi pomeriggio. Ed allora, a cosa serve chiedere a noi come la pensiamo se, nell'ipotesi in cui quasi tutti noi dovessimo ritenere di essere contrari al rinvio a giudizio dell'ex ministro Scotti, la tagliola della norma regolamentare e costituzionale si traducesse invece in un rovesciamento della volontà sostanziale di quest'Aula?

Signor Presidente, chiedo scusa per aver affrontato questi due problemi che *ab extrinseco* nascono dalla vicenda Scotti, ma credo sia maturo il momento affinché lei sottoponga, al suo alto magistero e agli organi che con lei collaborano per rendere lo schema normativo regola-

mentare sempre più aderente alle esigenze reali per cui nacque, tale delicata questione, perchè sia affrontata e risolta, o innovativamente o interpretativamente, in modo diverso da come avviene attualmente. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Folloni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, mi rendo perfettamente conto che questa discussione è destinata ad allargarsi perchè investe principi di carattere generale ed anche perchè investe la pena di una persona che, essendo tratta a giudizio, già per il fatto del processo, soffre un indicibile dolore. E ricordo a me stesso che Demostene, nel difendere un cittadino nel famoso processo su Eratostene, affermava: «Cittadini, io vorrei che foste in questo processo giudici tali come se il caso fosse capitato a voi stessi». Quindi ho pienamente presenti da una parte i principi generali che devono sorreggere e che devono essere tenuti presenti in questo caso e dall'altra la pena di un processo penale che investe un cittadino già Ministro.

Il fatto è semplicissimo: il collegio per i reati ministeriali presso il Tribunale di Roma intende procedere per due fattispecie di reato e per fare questo dice che prima di tutto vuole sapere, da chi è competente, in forza della legge costituzionale n. 1 del 1989 più volte richiamata, se può accertare i fatti o se la Camera di appartenenza paralizza subito tale azione sostenendo che essa è un'azione che è stata svolta nell'interesse superiore della nazione.

Debbo subito dire, signor Presidente, che questa paralisi dell'azione penale, e quindi del giudizio, coinvolge un principio fondamentale perchè sappiamo che non si può violare la legge poichè la legge è il minimo etico; non si può pretendere cioè che per fare l'interesse superiore della nazione si debba necessariamente violare la legge, perchè la legge – come diceva Socrate – va comunque rispettata ed è eccezionale il fatto che si invochi una legge costituzionale per dire che si è violata la legge per un interesse superiore, perchè questo è già un controsenso: *ergo* è un fatto di carattere assolutamente eccezionale.

Allora cosa vi chiede, colleghi, il collegio per i reati ministeriali? Vi chiede di valutare, perchè siete principi nel farlo, se per questa ipotesi esiste già un paradigma per cui il giudice non può accertare i fatti perchè il soggetto, già Ministro, ha svolto la sua attività nell'interesse superiore della nazione.

Con parole molto dotte il collega D'Onofrio ha affacciato l'ipotesi che non si possa intervenire in questo momento; egli infatti presuppone un'autorizzazione che coinvolge i limiti nel processo. Egli osserva, con parole veramente appropriate, che caso mai questo accertamento può susseguire al fatto proposto davanti al giudice ordinario. Sono in cortese, rispettoso disaccordo su questo punto perchè se noi aspettiamo che il giudice penale accerti il fatto e pronunci eventualmente la sua sentenza per poi chiedere l'autorizzazione, questa non sarebbe più un'autorizzazione a procedere ma un fatto successivo che fulmina la sentenza e che quindi si pone come una condizione o di punibilità o di accertamento successivo che il fatto non costituisce reato. Giustamente, invece, la leg-

ge costituzionale afferma che il giudice per accertare questo fatto deve essere autorizzato dalla Camera di appartenenza: si tratta di una condizione di procedibilità.

Ma quali sono i nostri limiti? Signor Presidente, qui interviene la mia deformazione professionale perchè, a differenza di qualche mio collega in quest'Aula, io svolgo prevalentemente l'attività di difensore, raramente assisto la parte civile perchè non mi piace accusare ma preferisco difendere, sono forse più portato a questo. Mi auguro che il signor ministro Scotti sia innocente e che sia dimostrata la sua innocenza. Egli ammette determinate circostanze ma sostiene di non essere stato a conoscenza di cosa stava accadendo, di non aver approvato quello che stava succedendo e di essere dovuto intervenire per legge. Tutto questo fa parte però del merito della causa.

Poichè si accusa questo Ministro di aver ecceduto nel prezzo, di aver favorito taluno, dobbiamo verificare – questo è il nostro compito – se lo ha fatto nell'interesse superiore della nazione. Tutto il resto fa parte della competenza dell'organo giudiziario.

Signor Presidente, prima dicevo che noi dobbiamo decidere se l'azione penale può proseguire, se il giudice penale può valutare queste circostanze, se il giudice penale può arrivare a una sua conclusione su tale vicenda.

Questo è il giudizio che dobbiamo dare.

Ho ripercorso tutte le carte processuali, onorevoli colleghi, e mi sono reso conto che allo stato di queste carte – per quello che ho letto – non possiamo dire che l'azione, astrattamente posta in essere dal personaggio coinvolto nella vicenda, possa rientrare nell'ambito discriminante. Infatti, non vedo come si possa intravedere un interesse superiore della nazione nella vendita di questo immobile, nella quale si è ripetutamente contravvenuto alla legge e addirittura si è fatto ciò che noi legislatori tentiamo di impedire, e cioè coinvolgere anche degli aspetti fiscali che in questo caso sono alquanto censurabili.

Mi auguro – e forse lo so – che il dottor Scotti sia completamente innocente; tuttavia, se è innocente, lo è nel fatto e non nella valutazione; quindi, dobbiamo riconoscere che il giudice penale ha facoltà di intervenire – ha il potere e il dovere di intervenire – per rilevare se questo fatto costituisce reato secondo la legislazione vigente.

Pertanto, diciamo che questo fatto – e questo è il mio giudizio – non rientra in quei paradigmi previsti dall'articolo 9 della succitata legge costituzionale; quindi, signor Presidente, concludiamo: essendo questa una condizione di procedibilità come è la querela (per fare un esempio penalistico), sarà il giudice penale ad accertare se esiste o meno il fatto reale; se questo costituisce o meno reato, se il dottor Scotti è responsabile in concorso con altre persone. Mi auguro che il dottor Scotti abbia fortuna nel suo processo, però, oggi dobbiamo decidere che non si intravede, nei fatti astrattamente contestati al dottor Scotti, l'esistenza di un interesse superiore del nostro paese.

Pertanto, la nostra conclusione è che sia concessa l'autorizzazione a procedere richiesta dal collegio per i reati ministeriali presso il

Tribunale di Roma. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame che, da un lato è stato definito di merito, dall'altro deve avere ad oggetto non il fatto reato così come ipotizzato dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale indagativo trasmesso da questa, così come integrato dall'ascolto degli indagati (ministeriali e laici) che la Giunta, nella sua funzione servente, rispetto all'Assemblea, è chiamata ad operare direttamente, pur fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato all'esclusivo riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro (quale complessivamente emergente dalle risultanze oggetto di autonomo esame) di una o dell'altra delle due finalità di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1 (sentenza della Corte costituzionale del 23 novembre 1994, n. 403);

che dalle risultanze inviate dal Tribunale di Roma nulla è emerso circa la conoscenza da parte del ministro Scotti e tantomeno circa una sua ingerenza in ordine all'acquisto del palazzo Poli;

che la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 gennaio 1986 introduce nell'*iter* di decisione in tema del Sisde per l'impiego di fondi riservati, l'autorizzazione del Ministro per particolari casi, al fine esclusivo di valutare da una parte il carattere dei risvolti delicati dell'operazione ad esempio che tocchi la sicurezza dello Stato, e dall'altra la priorità della spesa riferita alla disponibilità dei fondi;

che non spetta al Ministro il controllo sulle modalità di effettuazione della spesa e sulla sua congruità appartenendo tali compiti all'esclusiva sfera del Direttore del Sisde, come affermato dal Tribunale dei ministri con decisione del 26 settembre 1996;

che l'agire del Ministro riguardava l'autorizzazione all'uso di una somma per l'acquisto di un immobile rispondente alle necessità di costituire una nuova sede per il Sisde atta alla lotta contro la criminalità organizzata, fine questo attinente con certezza al perseguimento di un preminente interesse pubblico quale la sicurezza nonchè alla tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante;

il Senato delibera:

di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole professor Enzo Scotti per presunti reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni di ministro dell'interno e dei signori Voci, Gianni, Lauro e Salabè.

9.Doc. IV-bis, n. 4/R.1. CALLEGARO, FOLLONI, FOLLIERI, NAPOLI BRUNO, CARUSO Antonino, PELLICINI, MACERATINI, CAMBER, TAROLLI, SILIQUINI, RONCONI, DIANA Lino, DEBENEDETTI, GUBERT, CORTELLONI, PASTORE, PALUMBO, GIARETTA, DE ANNA, COSTA

La proposta contenuta nell'ordine del giorno presentato dal prescritto numero di senatori riguarda più soggetti. Pertanto, l'Assemblea dovrà deliberare separatamente nei confronti di ciascuno di essi ai sensi dell'articolo 135-*bis*, comma 9, del Regolamento, anche se tutto ciò dovrà essere sottoposto ad una valutazione della Giunta per il Regolamento. Infatti, nella ipotesi in cui nella prima votazione nei confronti del Ministro venisse accolto il diniego della autorizzazione, non si vede la ragione di votare per i laici, i quali andrebbero automaticamente dinanzi al tribunale ordinario.

Le proposte di diniego dell'autorizzazione contenute nell'ordine del giorno n. 1 si intenderanno respinte qualora non conseguano il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, cioè 163 voti.

Prima di porre ai voti la proposta tendente a negare l'autorizzazione a procedere...

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Russo, le darò la parola appena avrò comunicato all'Aula le risultanze della Conferenza dei Capigruppo che avevo già preannunciato.

Sui lavori del Senato

La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha stabilito che l'odierna seduta pomeridiana abbia inizio alle ore 15, con il seguito della discussione generale sulle quote-latte. Parlerà un senatore per Gruppo, in modo da avere contezza della posizione dei singoli Gruppi parlamentari.

Alle ore 16,30 – come già preannunciato nella giornata di ieri – si riprenderà con l'esame degli argomenti già previsti in calendario; la seduta antimeridiana di domani, venerdì 19 dicembre, non avrà più luogo. (*Brusio in Aula*).

Nella previsione che la Camera dei deputati confermi il calendario – questo probabilmente vi interesserà di più – previsto e concluda entro la giornata di sabato 20 o domenica 21 l'esame dei documenti di bilancio, l'Aula li esaminerà a partire dal pomeriggio di lunedì 22 dicembre, alle ore 15. Le Commissioni permanenti sono pertanto autorizzate a convocarsi non appena i testi saranno trasmessi dall'altro ramo del Parlamento, iniziando dalla trattazione del provvedimento collegato, in corso di definitiva approvazione da parte della Camera.

L'intera giornata di martedì (dalle 9,30 alle 23) sarà riservata all'esame dell'Assemblea, con una breve sospensione tra le 13,30 e le 15.

L'esame proseguirà nella mattinata di mercoledì 24, al fine di assicurare il voto finale entro le ore 12.

Il termine per la presentazione degli emendamenti all'Assemblea per finanziaria e bilancio è fissato per le ore 10 di lunedì 22; per le ore

10 di martedì 23 è stabilito il termine per i subemendamenti. Per i soli emendamenti al provvedimento collegato il termine è fissato per le ore 10 di sabato 20, mentre i subemendamenti dovranno essere presentati entro le ore 10 di lunedì 22.

I tempi a disposizione dei Gruppi saranno ripartiti in base ai consueti criteri.

Per quanto riguarda la ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia, le Commissioni potranno riunirsi a partire da mercoledì 7 gennaio.

L'Aula riprenderà i propri lavori mercoledì 14 gennaio, con il seguito delle questioni quote-latte ed olio di oliva. Nel corso della prossima settimana, i Capigruppo definiranno il programma e il calendario dei mesi di gennaio e febbraio.

Nella mattinata di martedì 13 gennaio potranno riunirsi i Capigruppo per stabilire l'ulteriore calendario.

Calendario dei lavori dell'Assemblea. Organizzazione della discussione dei disegni di legge nn. 2793-B, 2792-B e 2739-B

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 dicembre 1997 al 14 gennaio 1998.

Lunedì	22 dicembre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 15-23)	} – Disegno di legge n. 2793-B – Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (<i>Collegato alla manovra finanziaria</i>) (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)
Martedì	23 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-23) <i>(con sospensione dalle h. 13,30 alle h. 15)</i>	
Mercoledì	24 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-12)	
			} – Disegno di legge n. 2792-B – Legge finanziaria (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)
			} – Disegno di legge n. 2739-B – Bilancio (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) <i>(Discussione generale congiunta – Voto finale con la presenza del numero legale)</i>
Mercoledì	14 gennaio '98	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13,30)	} – Seguito dell'esame questioni quote latte ed AIMA – Decreto-legge n. 411 (S. 2910) e disegno di legge n. 2893; mozione del senatore Meduri sull'olio d'oliva (discussione generale congiunta)
	» » »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	

Il termine per la presentazione degli emendamenti al provvedimento collegato, è fissato per le ore 10 di sabato 20 dicembre; dei subemendamenti per le ore 10 di lunedì 22.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge finanziaria e a quello di bilancio è fissato per le ore 10 di lunedì 22 dicembre; dei subemendamenti per le ore 10 di martedì 23.

Le Commissioni potranno riunirsi fin da mercoledì 7 gennaio 1998.

Il programma e il calendario dei lavori dei mesi di gennaio e febbraio sarà stabilito in una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che si terrà nel corso della prossima settimana.

Organizzazione della discussione dei disegni di legge nn. 2793-B, 2792-B e 2739-B

Presidenza	30'
Commissione	60'
Governo	45'
Votazioni	3 h
Sin. Dem.-L'Ulivo	2 h 51'
Forza Italia	1 h 36'
A.N.	1 h 40'
P.P.I.	1 h 21'
Lega Nord-Per la Padania indipendente	1 h 16'
Misto	1 h 09'
C.C.D.	57'
Verdi-L'Ulivo	58'
Rif. Com.-Progr.	55'
Rin. Ital. e Ind.	55'
C.D.U.	53'
Dissenzienti	15'

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Speroni?

SPERONI. Sul calendario, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Tenga conto che il calendario è stato approvato all'unanimità.

SPERONI. Sì, ma mi stupisce che non avendo ancora la Camera licenziato il disegno di legge collegato alla finanziaria si sia già fissato il termine per la presentazione degli emendamenti; bisognerebbe forse aspettare che la Camera effettivamente finisca i lavori per poi fissare il termine in oggetto. Tanto siamo sempre qui; ma non possiamo preparare

emendamenti ad un testo che non c'è. Questo fissare il termine per la presentazione degli emendamenti lo trovo del tutto incongruo, sarebbe più opportuno attendere che il testo arrivi al Senato e dopo fissare il termine.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, io ho detto «nella previsione che»; se la previsione non si avvererà, dovremo modificare tutto; mi auguro che ciò non avvenga.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, il calendario è stato approvato all'unanimità; può essere oggetto di un commento negativo ma più di tanto non si può fare.

TERRACINI. Signor Presidente, se lei mi lascia la parola per un minuto le spiego cosa le volevo chiedere. Lei mi sembra che non abbia nominato il disegno di legge n. 2288.

PRESIDENTE. È previsto nell'ordine del giorno della seduta di oggi pomeriggio.

TERRACINI. Probabilmente lei lo aveva dimenticato.

PRESIDENTE. No, senatore Terracini, l'ho ricordato questa mattina; qui bisogna essere in Aula dalla mattina alla notte.

Ripresa della discussione del Documento IV-bis, n. 4/R

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del Documento IV-bis, n. 4/R.

Senatore Greco, lei aveva chiesto un rinvio del seguito della discussione, però il relatore, senatore Russo, avrebbe diritto a svolgere la sua replica. Naturalmente non immagini che il senatore Russo sarà avaro di tempo.

GRECO. Signor Presidente, il mio intervento è molto breve. Si tratta di una richiesta di rinvio motivata dalle stesse ragioni alle quali alludevo ieri sera nel momento in cui ponevo all'attenzione dei colleghi la complessità di alcune procedure ex articolo 96 della Costituzione; tra queste vi sono quelle di cui al documento IV-bis, n. 4/R, che riguarda il dottor Vincenzo Scotti.

Mi permettevo già di far osservare che ieri vi era una partecipazione molto esigua a tale discussione; vedo che oggi si sta ripetendo la stessa partecipazione di ieri.

Vorrei anche raccomandare ai colleghi di guardare con attenzione questi casi – e questa attenzione ci è stata richiamata anche dal senatore Pellegrino quando questa mattina si è soffermato su tale aspetto, sia pu-

re prendendo lo spunto da un altro documento alla cui discussione eravamo arrivati seguendo l'ordine del giorno – nel momento in cui si procede ad esprimere con superficialità un giudizio su casi molto complessi, perchè poi ci troviamo in difficoltà, e non soltanto noi della Giunta, nel momento in cui dobbiamo dare o no l'autorizzazione per casi complessi come questo.

Poichè vedo che oggi non c'è una partecipazione allargata che può assicurare quel confronto e quell'orientamento che ci potrebbe dare una certa tranquillità, mi permetterei di insistere ancora con la mia richiesta di rinviare la discussione del provvedimento, facendo presente che oltre tutto non ci sono problemi di prescrizione. Inoltre c'è anche la sospensione dei termini per quanto riguarda questa procedura presso il Senato.

Per tali ragioni insisto affinchè possa essere accolta la mia istanza di rinvio.

PRESIDENTE. Invito il relatore ha pronunciarsi sulla richiesta di rinvio testè avanzata dal senatore Greco.

* RUSSO, *relatore*. Esprimo parere contrario alla richiesta di rinvio. Credo che il Senato abbia il dovere di deliberare su questa vicenda che è alla nostra attenzione ormai da molto tempo, che è già stata esaminata nella seduta del 16 gennaio, che è stata esaminata due volte dalla Giunta e che è stata ampiamente discussa nella seduta di questa mattina. Riten-go pertanto che si debba votare. Sono anche disposto a rinunciare alla replica se ciò può favorire una conclusione, perchè credo che prevalga il dovere del Senato di decidere sull'argomento. Avrei desiderato replicare, ma posso anche rinunciare. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio del seguito della discussione, avanzata dal senatore Greco.

Non è approvata.

D'ONOFRIO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

D'ONOFRIO. Chiediamo la verifica del numero legale. (*Commenti dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, poichè sull'ordine del giorno n. 1 del senatore Callegaro procederemo con la votazione nominale con

scrutinio simultaneo, se c'è il numero legale, questo risulterà, altrimenti è come se l'Assemblea non avesse votato.

D'ONOFRIO. No, signor Presidente, sono due cose diverse perchè votando contro l'autorizzazione a procedere potremmo far risultare il numero legale; invece chiediamo la verifica del numero legale così, non partecipando alla votazione, si potrà verificare se il Senato è o no in numero legale. Mi sembra molto grave che la mancanza del numero legale possa favorire una decisione di questo rilievo di ordine costituzionale. Chiedo quindi di verificare prima se c'è il numero legale, dopo di che si potrà votare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, noi procederemo con la votazione nominale con scrutinio simultaneo; il sistema elettronico consentirà di registrare l'esistenza o no del numero legale. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, forse è bene che precisi l'oggetto della votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 135-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Callegaro e da altri senatori, nella parte in cui si propone di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Scotti. I senatori favorevoli alla concessione dell'autorizzazione a procedere e che quindi conengono con la Giunta voteranno no alla proposta di negazione della concessione contenuta nell'ordine del giorno; i senatori contrari alla concessione voteranno sì; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza. Naturalmente, dal complesso delle votazioni, quindi voti contrari, voti favorevoli ed astensioni, si verificherà se c'è o no il numero legale.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non è in numero legale.

Vista l'ora, tolgo la seduta. Rinvio il seguito della discussione del documento n. 4/R ad altra seduta.

Comunico che porrò la questione alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari al fine di calendarizzare tale documento in altra data, essendo già stato fissato l'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi dalla stessa Conferenza.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, come precedentemente comunicato, alle ore 15 anzichè alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 293

Giunta per gli affari delle Comunità europee, presentazione di relazioni

A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 17 dicembre 1997, il senatore Nava ha presentato una relazione concernente la «Relazione sull'attività dell'Unione europea per l'anno 1996» (*Doc. XIX, n. 2*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 17 dicembre 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANZI, MARCHETTI e Cò. – «Applicazione dell'articolo 155 della legge 11 luglio 1980, n. 312, agli ex direttori aggiunti di divisione» (2960);

CAMERINI. – «Provvidenze a favore dei deportati e perseguitati politici nei territori ceduti alla ex Jugoslavia dopo il 1° maggio 1945» (2961).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DIANA Lino, FUSILLO, COVIELLO e ZANOLETTI. – «Integrazioni al decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, e successive modifiche, in materia di accessi carrabili ai fondi rustici» (2962);

DIANA Lino, RONCONI, NAVA, COVIELLO, ZECCHINO, MONTICONE, MONTAGNINO, RESCAGLIO, ROBOL, ZILIO, FOLLIERI e ANDREOLLI. – «Fecondazione medicalmente assistita» (2963);

VEGAS, DI BENEDETTO, GIARETTA, TAROLLI, GUBERT, MAZZUCA POGGIOLINI, CRESCENZIO, PACE, DONDEYNAZ e RIPAMONTI. – «Delega al Governo per il riordino definitivo della normativa sui trattamenti pensionistici di guerra» (2964).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) ha approvato il seguente disegno di legge: «Partecipazione italiana al finanziamento del Segretariato per il controllo delle esporta-

zioni di armi convenzionali e prodotti a tecnologia “dual use”, e del Gruppo delle consultazioni intergovernative (IGC) di Ginevra per i rifugiati» (2923).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, le comunicazioni concernenti la nomina del signor Claudio Calvaruso, del dottor Claudio Mastrocola e del dottor Claudio De Giuli a dirigenti generali del Ministero della sanità.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettere in data 11 e 12 dicembre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, le note di segnalazione in relazione all'articolo 48, comma 30, del disegno di legge recante «Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (C. 4354) e in merito ad alcune distorsioni della concorrenza che potrebbero derivare dalla vendita di titoli di viaggio presso gli uffici postali».

Dette note saranno trasmesse alla 5ª e 6ª Commissione permanente.

